

PARTE SECONDA

THE HISTORY OF THE

... ..

THE HISTORY OF THE

... ..

CAPITOLO QUARTO

**IL PSD'A AL 18 APRILE 1948**

SOMMARIO

PREMESSA

LE ELEZIONI POLITICHE DEL 18 APRILE 1948

DALLE ELEZIONI AL IX CONGRESSO

1875

1876

1877

1878

1879

## PREMESSA

Nel giugno 1947 Alcide De Gasperi chiude la fase collaborativa di governo con i comunisti e i socialisti. Con questa vera e propria svolta, sbocco conclusivo dei profondi mutamenti nei rapporti tra i partiti usciti uniti dalla Resistenza, il Governo italiano - la DC e il blocco di interessi e di forze che lo circonda e sostiene - si indirizza decisamente verso l'emarginazione delle forze di sinistra, che avevano trovato nel "vento del Nord", cioè nello scontro armato contro il nazifascismo, una solida legittimità.

In realtà nell'anno 1947 arrivava velocemente a maturazione un processo assai tormentato che aveva riguardato, come protagonisti o come satelliti, l'insieme delle nazioni coinvolte nel secondo conflitto mondiale.

L'Italia, venutasi a trovare, a partire dagli ultimi mesi della guerra (primavera 1945) nella sfera d'influenza anglo-americana, vide gradualmente ma decisamente affermarsi nella propria vita interna quegli eventi che, a partire dalla rottura della Grande Alleanza, poi trovarono duraturi effetti nell'affermarsi dell'egemonia americana. Si può dire che, nell'intrecciarsi di elementi interni e di elementi internazionali, per tutta una lunga fase fossero questi ultimi a determinare gli sviluppi della situazione del Paese, uscito sconfitto dalla guerra e trattato come tale dalle potenze belligeranti fino al trattato di pace (Parigi, 10 febbraio 1947). Per queste, infatti, la collaborazione offerta alla Resistenza non contava più di tanto; anzi, aggiungeva un ulteriore elemento di diffidenza.

Nel prevalere del fattore internazionale era poi emersa come protagonista di primo piano la Chiesa cattolica che era legittimata contemporaneamente, oltre che dall'essere rimasta l'unica forza centralizzata nello sgretolamento dello Stato dopo l'8 settembre, dalla vicinanza delle proprie strutture di base (sacerdoti, parrocchie, azione cattolica) alla popolazione martoriata dalla guerra e dalla partecipazione di molti suoi settori alla lotta armata della Resistenza.

I sei partiti del CLN, che avevano costituito (il 20/VI/1945) il Governo Parri, appena due anni dopo vedevano totalmente mutato il senso, non solo dell'azione comune, ma anche della propria collocazione

nello scenario politico e sociale italiano, fino a cristallizzarsi in schieramenti visceralmente contrapposti. Il grosso ruolo svolto dai partiti nell'immediato dopoguerra, quello di punto di riferimento e di riaggregazione politica e ideale dopo lo sfascio del regime, andava decisamente spostandosi verso un radicale dualismo di concezioni di vita.

Allorché, nel dicembre dello stesso anno, l'azionista Parri aveva dovuto lasciare la presidenza del governo a De Gasperi, sotto la cui guida si svolsero il referendum istituzionale e le elezioni per la Costituente (2 giugno 1946), furono verificate finalmente l'entità e la forza reali dei soggetti in campo, con l'emergere da protagonisti decisivi della vita politica e sociale dei partiti di massa: la DC, il PSI e il PCI.

Nelle elezioni per la Costituente soprattutto ad essi il popolo italiano aveva affidato le prioritarie questioni di quel momento: la nuova costituzione repubblicana, la ripresa produttiva insieme alla riconversione dell'industria bellica, il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione (inflazione, disoccupazione, crisi della finanza pubblica).

Nel succedersi dei governi De Gasperi - il secondo, immediatamente dopo il referendum, con comunisti, socialisti e repubblicani, e poi i successivi - vennero pure precisandosi la fisionomia organizzativa e le concrete scelte politiche dei partiti.

Il nuovo partito dei cattolici italiani, a cui lo stesso De Gasperi aveva mutato il nome in Democrazia Cristiana (da Partito Popolare Italiano), da espressione politica del quadro laicale organizzato nelle strutture della Chiesa da parte della gerarchia cattolica, dopo le prime elezioni era venuto stabilmente configurandosi come un agglomerato politico dalla composita caratterizzazione sociale, dove la ricercata autonomia politico - organizzativa dall'apparato ecclesiastico (almeno in De Gasperi e nei suoi amici) rappresentava un problema mai definitivamente risolto.

Con l'affermarsi della persecuzione religiosa negli Stati dipendenti dalla sfera di influenza sovietica - contemporaneamente alla soppressione dei partiti contadini, l'affermazione dell'ateismo di stato e di tutti i connotati sovietici della dittatura del proletariato - l'intervento diretto del Papa svolgeva una funzione ideologica - propagandistica diretta nello stesso campo della politica. Non casualmente, nell'autunno del 1946, Pio XII aveva proclamato in piazza S. Pietro, che nella lotta politica italiana era venuto il momento di schierarsi "con Cristo o contro Cristo".

La politica estera di De Gasperi - in un contesto in cui l'alleanza antihitleriana si era trasformata in "guerra fredda" e nella collocazione internazionale l'Italia era diretta espressione del predominio eco-

nomico e militare degli Stati Uniti - è chiaramente pro-americana e anticomunista.

Del resto, alla rottura dell'unità antifascista avevano quasi inevitabilmente portato anche gli sviluppi interni e internazionali del PCI.

Nonostante la svolta di Salerno (1944) e la teorizzazione togliattiana dalla "democrazia progressiva", all'interno di un programma politico di rinnovamento nazionale, restava aperto, implicito nella stessa doppiezza di Togliatti, il tema della rivoluzione (costante approdo del già realizzato "paradiso sovietico") e la conseguente attesa del vittorioso e decisivo scontro con le forze conservatrici e reazionarie.

La lealtà dei comunisti verso le istituzioni, prima e dopo la repubblica - che tanto aveva contribuito alla solidità e alla forza del CLN e dei primi governi - veniva duramente messa alla prova da una politica governativa che, insieme alla ricostruzione, intendeva imporre - anche attraverso una polizia che nello stesso 1947 Mario Scelba riorganizza in prevalente funzione di ordine pubblico - un "ordine" che, in nome della difesa della libertà, appariva rispondere soprattutto agli interessi conservatori.

Peraltro i comunisti sembravano crescere ogni giorno di più in forza e incidere abilmente sulla stessa base socialista per cui le conseguenze dell'unità d'azione tra i due partiti, nell'attività quotidiana - lotte di massa, azione sindacale etc - si esprimevano attraverso quell'egemonia dei comunisti ben definita nell'identificazione di "socialcomunisti", così come allora venivano designati gli appartenenti alla sinistra.

Se a Nenni l'assimilazione tra i due partiti non creava problema - dato che era assertore tenace della fusione dei due partiti della classe operaia italiana - nella mai composta direzione socialista non pochi paventavano tale assorbimento organizzativo non meno che l'identificazione ideologica.

Infatti, lo sciogliersi nella scissione di Palazzo Barberini delle tensioni interne al partito socialista, non meno degli effetti del contemporaneo viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, costituiscono gli eventi che fanno precipitare la situazione italiana nella direzione dell'estromissione delle sinistre dal governo in coincidenza di analoga scelta in tutto il mondo occidentale (Francia, Grecia, etc.).

Certo, allorché i gruppi operanti intorno alla rivista "Critica Sociale" e "Iniziativa socialista" decidono di seguire Saragat (aprile 1947) nella fondazione del PSLI, l'esempio dell'annullamento delle forze social-democratiche, che erano confluite nei partiti operai unificati nell'Europa Orientale, ebbe il suo peso. Ma lo stesso loro porsi in diretto contatto con l'ambasciata americana dimostrava quanto fosse

difficile l'ambizione di porsi come terza forza; ipotesi che, tra l'altro, in quel momento naufragava, per i contrasti interni, nel P. I. d'A..

Ormai l'unità antifascista era rotta e De Gasperi aggiungeva un nuovo elemento agli altri che la situazione internazionale, e il suo ruolo di interlocutore privilegiato del governo americano in Italia, gli consentivano.

Il clima del suo viaggio in USA - dove tra l'altro, concluse la negoziazione di un prestito da parte dell'Exinbank - era quello che subito dopo sarebbe stato definita dalla "dottrina Truman": cioè il "*containment*" nei confronti di un'ulteriore espansione dell'influenza sovietica e la più rigorosa organizzazione politica ed economica della sfera d'influenza americana. Il Piano Marshall diventava, contemporaneamente, strumento di ricostruzione delle rovine dell'Europa, mezzo di consenso nel blocco europeo occidentale e valvola di sfogo della riconversione bellica americana nonché della propria egemonia economica.

Il terzo governo De Gasperi si accompagna alla prima stretta creditizia in funzione anti inflattiva del dopoguerra, ad opera di Einaudi, e alle conseguenti iniziative della CGL (vincolata peraltro dall'esigenza di difendere le sinistre al governo) contro la disoccupazione e il carovita. La mobilitazione di massa trova una più diretta motivazione; ma, stavolta, cominciano ad approfondirsi le tensioni tra la componente cristiana e quelle social-comuniste del sindacato.

Frattanto, nel settembre, l'URSS riorganizza e stabilizza i rapporti con la propria sfera d'influenza costituendo l'ufficio informazione dei partiti comunisti (Cominform), riservato ai partiti comunisti dell'Europa orientale, quindi in diretto rapporto con la politica dello Stato sovietico, e ai due più forti partiti comunisti dell'Occidente, quello italiano e quello francese. Scrive lo storico Ernesto Ragionieri:<sup>1</sup>

Il significato della nuova organizzazione comunista internazionale consisteva dunque nella mobilitazione degli Stati diretti dai comunisti e dai due maggiori partiti comunisti dell'Europa occidentale contro l'imperialismo americano, riproponendo così una identificazione tra interessi del movimento operaio internazionale e la difesa dell'Unione Sovietica in termini non dissimili da quelli che erano stati opposti al nazionalismo hitleriano. La prima conseguenza fu la riduzione delle democrazie popolari in paesi retti a dittatura del proletariato secondo il modello sovietico e il brusco richiamo dei partiti comunisti dell'Occidente ad una condotta politica di radicale contrapposizione, oltre che all'imperialismo americano, a tutte le forze politiche che lo sostenevano...

... I richiami sovietici contribuirono a ridare forza nel partito comunista



italiano a resistenze di origine diversa, contro le quali la politica di Togliatti si era dovuta scontrare, senza superarle mai compiutamente: ciò si tradusse in una ripresa, questa volta anche sul piano organizzativo, di quella «doppiezza» cui si è ripetutamente accennato. Al VI Congresso del PCI (gennaio 1948), dove Pietro Secchia fu affiancato a Luigi Longo alla vicesegreteria del partito, in corrispondenza col nuovo corso in atto nel movimento comunista internazionale, Togliatti mise in guardia contro le «illusioni costituzionali» e presentò le prospettive dell'avanzata verso il socialismo in Italia come una variante di una linea e di un processo rivoluzionario per tutti comune, piuttosto che di «una via italiana al socialismo».

Nel 1947 si viene, quindi, rapidamente delineando la spaccatura dell'Europa e del mondo in due blocchi contrapposti non più soltanto sul piano ideologico e propagandistico, ma anche sul piano sociale e politico. È la guerra fredda.

Inizia la fase del Fronte Democratico Popolare che, unificando l'azione elettorale di socialisti e comunisti, doveva porsi come espressione politico-elettorale di vaste lotte di massa. Segnerà, però, anche l'avvento esplicito dei comunisti alla direzione dell'insieme del movimento operaio italiano. Al termine dell'esperienza - molto più tardi - i socialisti saranno enormemente più deboli.

La lunga campagna elettorale che dovrà portare gli italiani alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 diviene così lo scontro più aspro di tutta la storia elettorale italiana dove si misurano due blocchi fortemente caratterizzati sul piano ideologico e che dispongono entrambi, in varia misura, di punti di riferimento e di collegamenti internazionali.

L'eclissarsi di un qualche efficace ruolo di forza intermedia era iniziato con le difficoltà interne al Governo Parri e con l'esito del dibattito sulla natura della propria organizzazione e sulle prospettive di quel nucleo intelligente ed eroico - secondo forse al solo PCI nel contributo dato alla Resistenza - costituito dagli ex componenti di Giustizia e Libertà riuniti nel Partito Italiano d'Azione. Riassumendo, quei processi - che riguardano anche il P. S. d'A. nella misura in cui i sardisti lasciavano che Lussu ne assumesse la rappresentanza nelle sue vicende italiane - portano a una rapida chiarificazione (Roma 4-8 febbraio 1946) tra le diverse anime e diviene inevitabile la scissione tra la tendenza liberal-socialista, che vede tra i principali esponenti proprio Emilio Lussu, e l'anima democratico-radicalista rappresentata da Ferruccio Parri e Ugo La Malfa. Subito dopo Emilio Lussu aveva lasciato il Governo. Quasi due anni dopo (il 21 ottobre 1947), un ordine del giorno del Comitato Centrale di quel che era restato del partito azionista, pur ribadendo le antiche critiche di Giustizia e Libertà ver-

so il socialismo tradizionale e continuando a sostenere la necessità dell'autonomia dal PCI, decide la confluenza nel partito socialista. Lussu, sostenitore convinto della fusione tra azionisti e socialisti, aveva dichiarato che "la sua adesione personale avverrà al Congresso del P. S. d'A. a cui egli appartiene e presso il quale ha assunto l'impegno di promuovere analoga decisione".<sup>2</sup>

In realtà nel Partito Sardo, dove anche nel recente passato si era riconosciuta a Lussu una grande libertà d'azione per quanto concerneva le proprie iniziative in campo nazionale, crescevano i malumori per le sue scelte nella misura in cui coinvolgevano la collocazione del Partito nello schieramento italiano. G. B. Melis, il segretario del Partito, esprime qualcosa di più delle sue preoccupazioni nella lettera che riportiamo; in essa viene espressa una protesta sulla forma e sul merito delle scelte di Emilio Lussu.

#### Lettera di G. B. Melis a E. Lussu.<sup>3</sup>

Cagliari, 3 luglio 1947

Caro Onorevole,

come una bomba è arrivata a Cagliari la notizia che Lei ha capeggiato e determinato nell'esecutivo del Partito d'Azione la corrente divenuta di maggioranza per l'unificazione socialista nel P.S.I.

Un tale fatto, di tanto rilievo politico, mette il Partito Sardo innanzi alla precisa presa di posizione Sua.

In termini molto precisi a me pare e soprattutto questo apparirà chiaro agli altri, che Lei abbia determinato "un fatto compiuto" per cui il Partito Sardo dovrebbe essere in fase di fusione come il Partito d'Azione.

Tutto ciò attraverso la Sua persona e nell'assoluta estraneità del Partito alle discussioni e alle decisioni che Lei ha propugnato.

Personalmente, Le dichiaro, senza per questo essermi consultato con alcuno, e con ogni riserva, quindi, sul parere degli altri, che dissento da un indirizzo così fatto e che non sono affatto convinto che esso giovi alla causa della democrazia che i comunisti non difendono affatto né nella forma né nella sostanza.

Per quanto capisca il fine per il quale l'ingresso di democratici sicuri nel P.S.I. dovrebbe valere a definirlo e a indirizzarlo in modo più autonomo, pure nel bailamme politico italiano una manovra politica tanto intelligente servirà solo a far più evidente il monopolio socialista del Partito Comunista e la soggezione al blocco orientale del Socialismo italiano, in estrema antitesi coll'altro blocco.

Mentre non è per questo che abbiamo combattuto, e volevamo senza machiavellismi ma chiaramente dare la nostra opera.

In ogni modo La prego di voler venire con l'On. Mastino in Sardegna

perché si possa tenere una riunione del Direttorio da concludere con un comunicato necessario se non vogliamo che il nostro Partito si demolisca nel ripreso "ballo di S. Vito" per l'inatteso sviluppo che Lei in modo così impreveduto e improvviso gli ha dato.

Affettuosi "Forza Paris!"

*Giovanni Battista Melis*

Come si vede, la lettera è di quattro mesi precedente la riserva di Lussu all'entrata nel PSI subordinatamente alla scelta del Congresso del P. S. d'A. La lettera di Melis aveva avuto la risposta indiretta di Lussu neanche due settimane dopo in un pubblico comizio di cui "Il Solco" riporta un esteso resoconto.<sup>4</sup> Riportiamo di esso tre passaggi indicativi del pensiero del leader sardista in merito ai temi più significativi del momento. Lussu sottolinea la propria scelta per l'indipendenza dell'Italia dalla subordinazione agli Stati Uniti d'America e per la sua autonomia dalla logica internazionale degli schieramenti per blocchi contrapposti:

Quello che noi sentiamo come espressione di interessi italiani, come democrazia italiana, è la nostra autonomia di vita civile, ci obbligano a mantenere una posizione amichevole di equidistanza e dagli uni e dagli altri. Il giorno in cui dovessimo, per nostra sciagura, pendere per gli uni o per gli altri, la nostra democrazia sarebbe finita, e finita la nostra indipendenza.

Egli condanna la scissione dell'amico Saragat non tanto per le motivazioni, quanto per non essere restato all'interno del PSI per difendere la sua autonomia dal PCI. L'obiettivo dell'ora è per lui la riunificazione dei socialisti.

Un grande partito socialista unificato, capace di attirare a sé tutte le correnti socialiste collettive ed individuali esistenti nel paese, un grande partito socialista che parli il linguaggio repubblicano e democratico della legalità, del lavoro e della libertà umana, che appaia e sia realmente e assolutamente autonomo dal partito comunista può stringere in un blocco con le masse operaie e contadine il grande esercito dei ceti medi lavoratori che oggi, incapaci di organizzarsi in partito autonomo e dominati dal terrore della rivoluzione comunista, corrono verso destre reazionarie e monarchiche.

Al termine del discorso è come se l'oratore rispondesse pubblicamente alla lettera, ovviamente riservatissima, del Direttore del proprio partito:

Coloro che si chiedono cosa c'entri in tutto ciò la Sardegna e il Partito Sardo, non debbono dimenticare che noi, come sardisti e come sardi, costituiamo un settore limitato del vasto fronte repubblicano e democratico nazionale.

Se questo cede siamo travolti anche noi. C'entra che, quando una rotta è sbagliata, in acque tempestose, su quella rotta, se affonda il grande piroscampo, affonda anche la barchetta a vela.

Nel discorso viene anticipata la scelta poi annunciata in fase di fusione degli ultimi azionisti col PSI: la speranza di Lussu è di portare l'insieme del Partito Sardo, se non direttamente alla confluenza, almeno a un'adesione federativa delle due organizzazioni. L'obiettivo di non lasciare il P. S. d'A. nella sua solitudine isolana e di farlo partecipare alle grandi battaglie nazionali non poteva non essere convincente; eppure l'adesione, in qualsiasi forma, al PSI non poteva non riproporre per i sardisti, riflesso nella lettera di G. B. Melis, il problema del totale allineamento della maggioranza socialista all'interno dello schieramento frontista a egemonia comunista e quindi esso stesso espressione, come abbiamo visto, della subordinazione alle logiche e agli interessi del blocco sovietico. Lussu in pratica arruolava il P. S. d'A. in una battaglia di minoranza all'interno di uno schieramento che combatteva una ben più importante e sentita guerra contro un nemico principale (la DC e i suoi alleati), che il resto del Partito avversava quanto lui, senza condividere però gli obiettivi degli amici che lui proponeva loro. Il sardismo era già socialismo, l'ideale sociale proposto dai Sardi ai Sardi: "abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo di essere dei socialisti sardi non marxisti, che intendono risolvere i problemi della loro terra in modo assolutamente autonomo, senza formule più o meno astratte". È la risposta, più o meno ufficiale, di Bartolomeo Sotgiu<sup>9</sup> sul giornale sardista, subito dopo l'ancora informale ma oggettivo passaggio di Lussu al PSI, visto che era uno dei principali protagonisti della scelta. L'avvocato sassarese riconosceva "l'assoluta e inderogabile necessità che un vero grande partito democratico garantisca la libertà, difenda la Repubblica, rispetti l'Autonomia della nostra piccola Patria, lotti potentemente per l'elevazione degli strati sociali più miseri". Però precisava:

La libertà e la democrazia non si difendono del resto soltanto in Italia, ma in tutto il mondo.

Intendiamo, in questo senso, essere uomini di libertà, italiani ed europei, e non pensiamo a isolarci.

Ma il nostro appoggio non può andare oltre.

Noi non siamo anzitutto marxisti.

Abbiamo sempre negato e neghiamo che in Sardegna esistano le condizioni per la realizzazione di una qualsiasi ideologia fondata o derivata dal marxismo.

Abbiamo sempre affermato e affermiamo che l'economia della Sardegna e le condizioni di vita del suo popolo non si curano con ricette universali o

---

nazionali, fabbricate a Roma o più lontano, ma abbisognano di una azione che deve nascere e svolgersi soltanto nell'Isola avendo riguardo esclusivamente alla particolare condizione sociale ed economica della Sardegna.

Evidente la conclusione: non ci sarà per i Sardisti, almeno quelli che la pensano come B. Sotgiu, un loro "passaggio" al PSI.

La questione restava rimandata al Congresso e questo restava legato alla risoluzione della più urgente questione esterna, l'approvazione dello Statuto Regionale, e alle successive elezioni regionali che i Sardisti volevano anticipate o coincidenti con quelle politiche che già si annunciavano.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

The following information is provided for your information. It is not intended to constitute an offer of insurance or any other financial product. The information is provided for your information only and should not be relied upon as a basis for any investment decision. The information is provided for your information only and should not be relied upon as a basis for any investment decision.

## IL 18 APRILE 1948

In Sardegna, come nel Continente, la svolta degasperiana ufficializza gli schieramenti alternativi che caratterizzeranno il clima politico per tutta una lunga fase.

Il P. S. d'A. non aveva molto da recriminare a proposito della crisi dell'ultimo governo unitario per quanto concerne i propri obiettivi autonomisti. Si è visto che quel poco, o molto, di sensibilità ed apertura nazionale del Governo Parri si era decisamente attenuata, con gli esiti deludenti suddescritti.

Nella logica della contrapposizione frontale, ormai delineatesi, la scomoda scelta di stare nel mezzo, nel mentre isolava il Partito da un contesto continentale senza simili referenti, dall'altro lo esponeva alle pressioni e perfino alle strumentalizzazioni e agli opportunismi di forze che miravano alla scelta di campo e meno ai programmi.

Infatti, iniziano molto presto a dispiegarsi gli inseguimenti opportunistici e gli adattamenti strumentali dei democristiani e dei socialcomunisti persino rispetto alla stessa battaglia per lo Statuto, una volta che bene o male è stato promulgato.<sup>6</sup>

Da una parte la DC, che pure nel pensiero di Don Sturzo aveva attinto una propria ideologia sull'autonomia e sul decentramento locale, può vantare nei confronti del P. S. d'A. di essere stato l'unico partito ad aver presentato, ad attuazione appunto di quello sardista, una comunque

concreta proposta di Statuto e divenire così in parte anche l'erede della tradizione autonomista: infatti ipotizzando l'ente regione come un possibile bastione di difesa nei confronti del comunismo importato dal «continente» partigiano, recupera sia il tradizionale isolazionismo e la grettezza provinciale di vasti settori rurali, che l'ostilità di molti piccoli proprietari verso il liberismo economico e l'autonomia doganale<sup>7</sup>

Dall'altra parte il PCI - che solo sotto la diretta pressione di Togliatti (a Cagliari, il discorso del 27 aprile 1947), e con un approccio in gran parte strumentale, aveva spinto parte della sua dirigenza a capovolgere la diffidenza verso l'autonomismo sardista - opera da subito per recuperare

“da sinistra” la tradizione autonomista del P. S. d’A., legando l’istituzione dell’ente regione alla realizzazione della riforma agraria e delle altre riforme sociali e rifacendosi alla stessa «iconografia» popolare del movimento combattentistico....<sup>8</sup>

La stretta in cui si trova il Partito Sardo è evidente e agli osservatori più avvertiti, insieme alle differenze e ai dissapori interni, appaiono anche le difficoltà organizzative. Nel luglio 1947 il Prefetto di Sassari, in una relazione riservata al Ministro dell’Interno, così presentava la situazione interna sardista:

Il P. S. d’A. attraversa un periodo di crisi: la discordia tra i dirigenti locali, la disapprovazione dell’attività svolta dai dirigenti regionali e il raffreddamento degli entusiasmi per l’autonomia dell’isola tolgono a questo partito l’adesione delle masse. Le sezioni locali non funzionano e i dirigenti sono succubi delle iniziative delle sinistre.<sup>9</sup>

È in una situazione di incertezza che il Direttorio sardista, per l’occasione allargato ai più rappresentativi dirigenti della periferia, affronta a Macomer - prima il 5 gennaio, poi in una lunga riunione il 18 febbraio 1948 - la discussione sull’eventuale adesione al F. D. P. Le proposte dei socialcomunisti - il cui documento è già in visione - sono evidentemente costruite in modo da agevolare coloro tra il gruppo dirigente sardista - si parla degli stessi P. Mastino e G. B. Melis - che sarebbero disponibili a trovare una soluzione affermativa.

Lo scontro in Direttorio si fa duro perché la grande maggioranza dei dirigenti, soprattutto in periferia, è contraria ad ogni accordo, e non solo con il Fronte. Lo stesso ultimo tentativo di Lussu, apparentemente mediatorio - adesione politica al Fronte, ma liste separate alle elezioni - non viene accettato. I quotidiani locali<sup>10</sup> parlano di un Lussu isolato. In realtà il P. S. d’A. si prepara allo scontro da solo e contro tutte le liste, nessuna esclusa.

Il documento del Fronte Democratico Popolare in Sardegna mirava ad un patto antidemocratico e in vista di questo concedeva al P. S. d’A. non solo l’esaltazione della sua linea autonomistica, ma l’accettazione sostanziale della sua stessa linea sociale, attenuando totalmente, se non cancellando, alcune estremizzazioni collettivizzanti a vantaggio di una proposta economico-sociale tutto sommato interna alla proposta liberal-progressista proposta dai sardisti.

I giornali, e non solo quelli di partito, riportano il documento<sup>12</sup>:

«1) Il Fronte in Sardegna deve essere concepito e realizzato come forma di organizzazione e di lotta unitaria del movimento autonomistico sardo. Il Fronte quindi fa suoi gli ideali e le tradizioni del movimento sardista e raccoglie il P.S.d’A., il P.C.I., il P.S.I. e tutte le organizzazioni, i gruppi e le per-



sone disposte a collaborare su un programma comune per la rinascita economica e politica dell'isola. 2) Il Fronte pone come suo obiettivo in Sardegna la conquista di una piena autonomia dell'isola nel quadro dell'unità politica della nazione e sulla base dello Statuto proposto dalla Consulta Regionale nella Assemblea Costituente, che è stato mutilato e svuotato dalla D.C. e che dovrà essere riveduto per iniziativa delle masse popolari, come previsto dall'art. 56 dello Statuto stesso. Il Fronte pone come suo ulteriore obiettivo la formazione di un governo regionale che sia espressione delle forze democratiche avanzate dell'isola. 3) Il Fronte intende difendere i giusti interessi dei lavoratori e di tutte le forze lavoratrici e produttive dell'isola. Esso sostiene lo sforzo dell'iniziativa privata locale, e fa sue le aspirazioni dei piccoli e medi proprietari e risparmiatori, degli intellettuali e di tutti i ceti interessati al progresso dell'isola e alla sua rinascita economica e sociale. Il Fronte lotta contro l'arretratezza dell'economia, dei rapporti sociali, e delle condizioni di vita del popolo sardo, contro lo sfruttamento forestiero e contro l'assenteismo della grande proprietà fondiaria. Su questo piano si propone d'impostare la riforma agraria in Sardegna, di potenziare lo sviluppo e la trasformazione industriale e di indirizzare l'azione del Governo. 4) Il Fronte democratico della Sardegna aderisce al Fronte democratico nazionale e ne condivide gli obiettivi e i programmi generali... Il P.S.I. e il P.C.I. convengono che la rappresentanza sia affidata ad un rappresentante del P.S.d'A. designato dalla presidenza del Fronte... L'organizzazione del Fronte avrà base provinciale e Comunale... l'emblema del Fronte sarà la bandiera dei quattro mori..., ("Sardegna avanti!" 19 febbraio 1948).

Dei patti faceva parte anche l'assicurazione offerta ai sardisti che, oltre al capolista, un certo numero di eletti sarebbe comunque stata assicurata, anche a costo di far dimettere esponenti degli altri partiti.

Si trattava, dunque, di proposte che valorizzavano sia l'impostazione politica che la rappresentatività del Partito Sardo. Non casualmente, perfino nel comizio conclusivo della campagna elettorale, a Cagliari<sup>13</sup> il Direttore G. B. Melis continua a definirle "lusinghiere", pur essendosi convinto della necessità di respingerle.

Lo scambio era evidente: mentre socialisti e comunisti assumevano i contenuti sardisti in Sardegna, i sardisti avrebbero dovuto "cedere la bandiera", fare cioè la scelta di campo frontista al livello nazionale.

Il punto cruciale che definì l'opposizione del P. S. d'A. al documento è il quarto, cioè quello che prevede l'automatica adesione al Fronte nazionale e la condivisione degli obiettivi e dei suoi programmi generali. La seconda riunione del Direttorio, il 18 febbraio, taglia ogni ulteriore discussione e proclama e diffonde il proprio manifesto elettorale:<sup>14</sup>

Il Direttorio del Partito Sardo d'Azione con l'intervento di numerosi de-

legati delle principali organizzazioni del Partito, esaminata la situazione politica generale del Paese e quella particolare della Sardegna: richiamandosi alle origini largamente e profondamente popolari del partito e delle ragioni storiche, economiche e sociali che ne determinarono la formazione; tenute presenti le esigenze insopprimibili del popolo sardo, che è nella sua stragrande maggioranza un popolo di lavoratori-produttori dei cui bisogni il partito vuole restare, come sempre fu, fedele interprete e sostenitore; rilevando con profonda amarezza che finora i grandi partiti nazionali sono venuti meno al doveroso compito di difesa intransigente degli interessi del popolo sardo, e che, in conseguenza, questa difesa resta principalmente affidata al Partito Sardo d'Azione; pur apprezzando nel loro giusto valore intese elettorali, ritiene di doverle declinare e delibera le Assemblee Legislative in piena autonomia di programma politico, con liste di iscritti al partito e con l'eventuale inclusione di indipendenti che ne accettino i principi autonomistici e democratici sotto l'emblema della Bandiera dei Quattro Mori.

Il Partito Sardo d'Azione condurrà la battaglia tenendo fede alle tradizioni religiose e spirituali del popolo sardo, e confida che il Clero dell'Isola, al di sopra dei contrasti politici, partecipi allo sforzo di rinascita della Sardegna con senso fraterno di solidarietà.

Richiama l'attenzione del paese sulla rovinosa politica del partito democratico cristiano, il quale, pensoso soprattutto delle fortune contingenti del partito, si va facendo ogni giorno più strumento di reazione e di conservazione, monopolizzando a suo profitto le leve essenziali della vita nazionale, risuscitando nelle città e nelle campagne un fanatismo cieco ed intollerante, al fine ultimo di creare uno Stato compressore di ogni libertà di pensiero e di coscienza; e pertanto segnala al popolo sardo l'azione particolarmente nefasta che la Democrazia Cristiana ha esercitato nei confronti della Sardegna, attraverso un'attività parlamentare che al nuovo assetto autonomistico dell'Isola ha precluso le vie di una vita veramente efficiente, e attraverso una sistematica opera di favoritismi personali e di nepotismo che ha diffuso il malcostume nel campo politico, amministrativo, economico e sociale.

Nella imminenza della lotta il pensiero del Partito Sardo d'Azione è rivolto specialmente ai problemi di giustizia sociale che nella rinnovata atmosfera democratica dovranno trovare quelle soluzioni di cui la Costituzione si è fatta garante, ed a quegli uomini ed a quei partiti che intendono lealmente collaborare perché esse si traducano in vivente realtà. Tenacemente avverso a qualsiasi forma di dittatura e fedele, per tradizione originaria e per esigenza profonda di libertà, al metodo democratico, il Partito saluta tutti i figli della Sardegna che intendano operare per la sua rigenerazione nel rispetto della legalità repubblicana ed auspica l'unione di tutte le forze democratiche e sinceramente autonomistiche da cui solo potrà sorgere una Sardegna rinnovata nella sua vita politica, economica e sociale.

Questo documento sarà il motivo guida a cui si dovrà fare riferimento nelle città e nei villaggi della Sardegna, diffuso dai candidati e dai militanti nei due lunghi mesi di campagna elettorale. Il Partito Sar-

do andava allo scontro come l'unica realistica terza forza in Sardegna, dove il Blocco socialdemocratico-liberale non aveva alcun seguito di massa. Nei comizi ritornava il rincrescimento e la condanna con cui il Direttore del Partito rilevava "con profonda amarezza che, finora, i grandi partiti nazionali sono venuti meno al doloroso compito di difesa intransigente del popolo sardo e che, in conseguenza, questa difesa resta principalmente affidata al Partito Sardo d'Azione".<sup>15</sup>

Si pone subito il problema delle candidature per le elezioni: Lussu e Mastino, in quanto componenti della Consulta nazionale, entrano di diritto come senatori. Il Direttorio indica i candidati: alla Camera vengono proposti Giuseppe Asquer (di Cagliari), Pietro Cannas (di Iglesias), Anselmo Contu, Antonio Gessa (Cagliari), Tullio Mancaleoni (Sassari), G.B. Melis, Giuseppe Obino (Monserrato), Giuseppe Pala (Berchidda), Luigi Pinelli (Sassari), Gonario Pinna, Cesare Pintus, Giovanni Pirisi (Cagliari), L. B. Puggioni (Sassari), Piero Soggiu (Oristano), Bartolomeo Sotgiu (Sassari).

Per il Senato: il prof. Armando Businco viene candidato al collegio di Cagliari ed Oristano; ad Ozieri c'è L. B. Puggioni; a Nuoro Oggiانو; ad Iglesias Arminio Piga.

La polemica sardista seguirà una direttrice che vede ribadita l'autonomia del partito, la netta differenziazione tattica e programmatica dal F.D.P., aspre critiche al blocco liberale-qualunque definito «ibrida cooperazione elettorale a fondo conservatore» e soprattutto attacco a fondo e una violenta requisitoria contro il maggior partito al Governo, cioè la DC.

I più importanti problemi sardi vengono interpretati come la testimonianza di un continuo misconoscimento da parte del Governo di Roma di ogni esigenza isolana (non realizzazione dell'Ente Sardo Elettività; blocco dei lavori al Flumendosa; mancato protezionismo per i prodotti sardi) dove i partiti nazionali sono asserviti agli interessi industriali del Nord. Questo il resoconto del cronista<sup>16</sup> che ascolta il comizio inaugurale di L. B. Puggioni in piazza Yenne.

In casa sardista c'è impegno, ma anche confusione. Ritorna di continuo l'ambiguità di un cripto-frontismo cui si prestano scelte individuali e su cui si butta la polemica giornalistica. Nel sassarese è una vecchia e gloriosa figura di sardista, il già citato dottor Manca, che crea scandalo accettando la candidatura del Fronte nel mentre continua a protestarsi sardista:<sup>17</sup> il Direttorio proporrà un intervento disciplinare.

Ma a Cagliari è ancora Lussu l'oggetto della polemica da parte degli schieramenti democristiani e blocchista per un suo filofrontismo,

presentato come evidente segno di ambiguità da parte dell'intero Partito Sardo.

Non è facile vedere da che parte penda la ragione nell'aspra polemica che, nel dopo-elezioni, il gruppo dirigente sardista rivolse a Lussu a proposito del comportamento in campagna elettorale. Sfogliando e leggendo i resoconti dell'epoca se ne rileva un atteggiamento coerente con le sue personali convinzioni: appoggio politico al Fronte e sostegno alla lista sardista. Quello che egli affermerà nella polemica successiva - la sua sostanziale obbedienza ai deliberati del partito e che "nessuno ha parlato di me come aderente al Fronte per tutta la campagna elettorale"<sup>18</sup> - non corrisponde ai dati, anche perché la stampa anti-frontista tallonava senza requie le prese di posizione di Lussu anche fuori della Sardegna.<sup>19</sup>

Il Partito cercava di vigilare: nel "Solco"<sup>20</sup> e in comunicati rivolti alla stampa si cerca di rintuzzare le accuse rivolte al leader<sup>21</sup> o ad altri (è il caso del prof. Businco);<sup>22</sup> ma, agli avversari, inculcare una supposta ambivalenza sardista faceva comodo.

In un tale clima cade il discorso svolto da Lussu la domenica 4 aprile, di fronte a una folla assiepata ad applaudirlo per un'ora e mezza dentro e fuori il teatro Eden a Cagliari. Il giornale cagliaritano del lunedì<sup>23</sup> titolerà il giorno dopo: "a fianco del Fronte, ma fuori dal Fronte: è la sostanza del discorso di Lussu". Tra l'altro egli avrebbe affermato che "il P. S. d'A. non è stato mai, non è ora e non sarà mai comunista"; attacca a lungo la politica interna, internazionale, antiautonomista della DC: il P. S. d'A. è l'unico partito oggi in Italia che, pure stando fuori dal vecchio schieramento repubblicano di opposizione, combatte la stessa battaglia contro la DC.

Ma sette giorni dopo, una settimana prima del voto, un corsivo dalla significativa intestazione, "l'equivoco sardista",<sup>24</sup> rimprovera la scorrettezza politica di Lussu il quale

apertamente filocomunista, persiste nel restare leader di un partito che nella sua maggioranza si è dichiarato e si dichiara ad ogni occasione anticomunista; come pure è assai strano che i sardisti non sappiano rinunciare a un leader che la pensa giusto il contrario di loro. È un grosso equivoco che non dovrebbe lasciare tranquilli i sardisti, o almeno la maggior parte di essi; perché stare al fianco del Fronte socialcomunista, accettandone troppe cose, vuol dire in sostanza, starci dentro fino ai capelli.

Sotto questo tiro incrociato Titino Melis conclude il 16 aprile a Cagliari una campagna elettorale infuocata. "Il Solco" esce per il giorno delle elezioni col titolo: "nella vittoria del Partito Sardo la Sardegna conquisterà lo strumento della sua difesa e del suo progresso".

Fino all'ultimo anche a Sassari c'è stata battaglia e L. B. Puggioni

risponde ai democristiani sulla stampa locale con durissimi fendenti. La domenica di aprile destinata a passare alla storia delle elezioni e della politica italiana vede la grande massa degli elettori riversarsi nei seggi. Il successo della DC è clamoroso. In Italia raggiunge il 48,5% dei voti (pari a più di 12 milioni), con 306 deputati su 574. Il F.D.P. ottiene meno voti di quanto nella precedente tornata amministrativa e costituente avessero ottenuto separatamente comunisti e socialisti, anche aggiungendo il voto dei socialdemocratici. Così il Fronte ebbe poco più di 8 milioni di voti e il 30,1% dei suffraggi.

In Sardegna la DC raggiunge un vero e proprio trionfo con la maggioranza assoluta del 51,6 rispetto al F.D.P., che ottiene il voto di due elettori su dieci (20,3%), e al P. S. d'A. con la media del 10,3%.

È soprattutto nel sassarese che la DC rompe ogni diga, proprio dove il Partito Sardo è il quinto partito, a un livello bassissimo (3,6%).

Emerge come non mai quale roccaforte sardista la Provincia di Nuoro, dove il P.S.d'A., con il 20% dei voti, supera bene lo stesso Fronte: 14,1). Tant'è che i nuoresi G. B. Melis e Luigi Oggiano saranno gli unici sardisti che il voto popolare manderà, rispettivamente alla Camera e al Senato, in queste elezioni. Nella provincia di Cagliari il voto sardista (10,1%) è comunque deludente specialmente perché si registra il minor livello democristiano e il più alto dei frontisti.

Il P.S.d'A. incarica Gonario Pinna di fare il "bilancio" del 18 aprile:<sup>25</sup> richiamate le poco nobili ragioni del successo democristiano e l'errore di aver costituito un Fronte, fattori che hanno influito in Sardegna come in Italia, egli indica come cause del "regresso" sardista da una parte "la deficiente o addirittura inesistente organizzazione di talune zone e specialmente nella Provincia di Sassari", ma dall'altra il fatto che

la linearità dell'atteggiamento assunto o, meglio, riconfermato dal Direttorio regionale nella riunione di Macomer è parsa a taluni compromessa o turbata da dichiarazioni che si prestavano a speculazioni malevoli o interpretazioni equivoche da parte di avversari pronti e decisi a dar corpo alle ombre e felici di poter sfruttare fino all'inverosimile parole e attitudini suscettive di discussione e di fraintendimenti. Tutto ciò in un momento particolarmente delicato della lotta, in un ambiente tanto nevralgico e immaturo e nelle condizioni di impossibilità o di estrema difficoltà in cui si trovava il Partito - per scarsità di mezzi e di stampa - a reagire a così martellante e velenosa polemica.

Infine le soluzioni: "bisogna assolutamente qua ridare e là estendere la base popolare del partito, farne veramente un partito di massa...". Per la seconda causa della sconfitta non si danno soluzioni ma si indi-

cano responsabilità. Ormai si è alla vigilia della resa dei conti all'interno. La sconfitta elettorale ha reso tutto più difficile e complicato. Il P.S.d'A. ha perso il 4% dei voti in due anni e mandato in Parlamento i soli G. B. Melis e Oggiano. Come sempre accade, nella disgrazia arrivano l'insieme dei problemi.

## DALLE ELEZIONI AL CONGRESSO

Il Direttorio fa il punto della situazione nella sua riunione di Macomer del 5 maggio. Le valutazioni sono quelle espresse da Gonario Pinna, anche se dall'asciuto comunicato finale emerge la preoccupazione per la vittoria della DC ("rappresenta una sconfitta della libertà e una minaccia per la democrazia") e il tentativo di mascherare la delusione del risultato delle urne con il fatto che il Partito ne sia uscito

resistendo saldamente sia al terrorismo religioso e alle basse calunnie della DC, sia all'insidiosa ed equivoca propaganda del fronte social-comunista, sia alla volgare propaganda di qualche esponente del Blocco liberal-qualunquista.<sup>26</sup>

Nella riunione serpeggia la preoccupazione per i riflessi di questo risultato sulle elezioni regionali "imminenti": attesa per una possibile rivincita su un tema tutto sardista e preoccupazione per una dilazione che invece si profilerebbe molto favorevole agli avversari, specialmente ai democristiani ormai più che lanciati nel finalizzare le decisioni sui tempi regionali al consolidamento della propria egemonia. A poco più di un mese, e in conseguenza delle elezioni, infatti, i rapporti di forza all'interno della stessa Consulta Regionale risultano ribaltati: 14 consiglieri sono democristiani, 5 del Fronte, 2 i componenti del Blocco Nazionale, 1 del PSLI. I sardisti, i veri fondatori dell'autonomia della Sardegna, sono rimasti in due: Piero Soggiu e Anselmo Contu.

Il gruppo dirigente fissa anche la data del Congresso per il prossimo 12-13 giugno, a Cagliari. In previsione della battaglia vengono concordate delle norme, fino ad allora sconosciute per un congresso sardista:<sup>27</sup> potranno presenziare al Congresso esclusivamente i delegati e gli invitati con apposito tesserino fornito dalla segreteria regionale. Il meccanismo della rappresentanza fa esclusivo riferimento ai voti riportati dal Partito in ciascun comune: in tal modo, se risultava garantita la partecipazione di tutti i comuni sardi al Congresso, il meccanismo identificava direttamente il lavoro delle sezioni col risultato elettorale, premiando quindi l'adesione di opinione rispetto a quelle sezioni che puntavano preferibilmente sulla militanza degli iscritti.

Per poter agevolare la discussione delle sezioni viene anche previsto l'invio preventivo del materiale indispensabile, cioè la relazione introduttiva e il documento finale.

Tre giorni dopo<sup>28</sup> si ha una prima aperta manifestazione delle tensioni che circolano nel Partito allorché viene convocata l'assemblea della più grande e importante sezione del Partito Sardo, quella di Cagliari, riunita in un cinema perché i suoi aderenti, più di mille, e quasi tutti presenti, non potevano essere contenuti altrove.

Vi partecipano anche Lussu e G. B. Melis; si discute dell'esito elettorale. Gli interventi si susseguono, l'assemblea appare spaccata sulle motivazioni del deludente risultato. Le critiche a Lussu piovono da parte degli amici del Direttore del Partito, contrastate dagli amici di Lussu. Si va avanti fin oltre mezzanotte, anche quando la gente, stanca e forse delusa, sciama lasciando i più irriducibili.

Alla fine, gli amici di Lussu propongono ai rimasti di votare "l'affettuosa solidarietà a Emilio Lussu, capo e animatore del Partito". Del migliaio di iscritti sono restati in settanta: 48 appoggiano Lussu, 22 gli rifiutano anche la solidarietà.

Immediatamente<sup>29</sup> i primi chiedono le dimissioni del Direttorio e del Presidente della sezione. Al posto di Pietro Melis, fratello di Giovanni Battista, viene eletto provvisoriamente Giuseppe Asquer.

Anche l'ultimo velo è caduto: alla divaricazione della linea politica segue il taglio della testa e i numeri diventano l'arma di battaglia.

Alla fine di maggio<sup>30</sup> una notizia di stampa mette in allarme: in alcune sezioni del Campidano e del Gerrei circolerebbe un documento politico, che sarebbe stato preparato dallo stesso Lussu in vista dell'imminente assemblea.

Saltata così la possibilità di un documento unitario, ci si avvia verso la preparazione e la discussione di mozioni contrapposte. Nonostante le proteste di Lussu, il Direttorio regionale comunica lo spostamento della data al 4-5 luglio, sempre a Cagliari, "per consentire alle sezioni la possibilità di discutere in assemblea le mozioni sulle quali il Congresso dovrà deliberare".

Vengono aggiornate alla nuova situazione anche le regole: l'assemblea voterà a maggioranza tra le mozioni e manderà un proprio rappresentante a Cagliari "senza, però, impegnarlo preventivamente ad un voto che prescinda dai risultati delle discussioni in sede di Congresso". Nonostante tutto resta, quindi, un tratto di "cavalleria": nella flessibilità delle indicazioni inviate alle sezioni si coglie la possibilità o l'ultima speranza di fermare una logica che, per natura di cose, sarebbe irreversibile. Infine: "nessun organo direttivo del Partito (Direttorio Regionale - Direttorio Provinciale) è autorizzato a raccomanda-



re alcuna mozione: le discussioni e il voto nelle assemblee di sezione dovranno svolgersi con la più assoluta libertà di giudizio e di critica".

La mozione già disponibile è quella dei "lussiani", come più frequentemente verrà chiamato il gruppo che sottoscrive il documento attribuito a Lussu. Egli l'ha denominata mozione "Socialista-Autonomista":<sup>32</sup> è suddivisa in 15 punti e in calce porta un insieme di adesioni i cui primi nominativi, dopo quello dell'estensore, sono "l'ingegnere Dino Giacobbe del Direttorio Regionale; Giuseppe Asquer, del Dir. Reg., Pres. del Comitato Riorganizzatore della Sezione di Cagliari; Ing. Giorgio Carta del Dir. Reg.; A. F. Branca, del D.R. e segretario della CdL di Cagliari e Provincia".

Nella stessa riunione del Direttorio, il 30 maggio a Macomer, Lussu, consegnando agli altri dirigenti il testo del documento; precisa ancora una volta il carattere innovativo dell'opzione socialista da lui propugnata. In quella sede fa anche atto di rinuncia a tutte le cariche ricoperte.

La mozione socialista autonomista rilegge la storia del Partito Sardo, a partire dal movimento dei combattenti, caratterizzandolo innanzitutto in termini di movimento sociale. Al termine della sua maturazione si dà linearmente la scelta socialista, in collegamento diacronico con l'esperienza rivoluzionaria di G. M. Angioy e contestualmente ai rivolgimenti sociali che dalla fine della prima guerra mondiale in Italia e in Europa, sboccarono nella opposizione al fascismo e infine nella battaglia di liberazione (punti: 1 - 6).

Il P.S.d'A., non avendo partecipato a quest'ultima, non ha potuto conservare - secondo il documento - la precedente posizione d'avanguardia e ha perso nel frattempo gran parte del proprio seguito tra la classe lavoratrice, tra gli operai e i contadini, per essersi impegnato esclusivamente in una agitazione autonomistica, con esasperazioni perfino separatistiche e nazionalistiche, lontane dalla principale ispirazione originaria del Partito che mirava alla "liberazione dell'uomo da ogni sfruttamento e da ogni oppressione". Oltre che nella linea politica, la decadenza del Partito sarebbe visibile nella sua insufficiente presenza negli organismi di massa e nell'assenza di una organizzazione che vada al di là della preparazione episodica alle elezioni (punto 7).

Per rinascere, il Partito deve unire strettamente l'Autonomia con il Socialismo, da raggiungere attraverso la via democratica, esterno ad ogni rigidità statalistica, rispettoso ma non seguace del modello sovietico.

La mozione di Lussu rifiuta al Partito Sardo l'interesse ad accompagnarsi a coloro, il fascismo prima la DC ora, che costruiscono la

propria legittimazione sull'anticomunismo. Rimprovera, però, ai comunisti italiani lo scarso rispetto verso il Partito Socialista, verso la sua autonomia e unità, che costituiscono i valori di quel nuovo partito socialista a cui il P.S.d'A. potrebbe aspirare per un "collegamento", in vista della necessaria iniziativa al livello nazionale e internazionale (punti 8-10).

Gli ultimi cinque punti propongono la linea sul breve periodo, a iniziare dalla riforma agraria: questa dovrà tendere al miglioramento della produzione e del reddito della piccola proprietà, al consolidamento della media e all'appoggio dello Stato economico-finanziario per consentire il diritto al lavoro alle cooperative dei senza terra (punto 11).

La gestione politica dello Statuto che Lussu ha in mente prevede l'estensione ai partiti di sinistra del patrimonio autonomistico in modo che, uniti nel governo della regione dopo le elezioni, lascino la DC all'opposizione (punto 12).

Il Congresso - conclude la mozione nei suoi ultimi tre punti - deve preparare tutto questo riprendendo il filo delle decisioni interrotte ad Oristano nel '45 ed adeguando l'organizzazione del Partito alle moderne esigenze di un partito di massa: inserimento nello Statuto del Partito di un istituto intermedio tra il Direttorio e il Congresso, il Consiglio Regionale del Partito, costituito a scrutinio segreto e sulla base della suddivisione territoriale dell'isola; iniziativa di massa, sociale, culturale e politica.

Nell'insieme il pensiero di Lussu e dei suoi risulta chiaro, come si può verificare dalla riproduzione dell'interessante documento, che subito riportiamo, lasciando alla nota<sup>34</sup> il lungo elenco dei sottoscrittori; sono quasi tutti espressione delle sezioni sardiste del campidano cagliaritano, dirigenti di organizzazioni sindacali e professionali, o singoli personaggi come Cesare Pintus.

**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

1) Il P.S.d'A. ha per origine il movimento dei combattenti della guerra 1915-18.

In quella guerra, i combattenti sardi sentirono sì, profondamente, il richiamo alla loro piccola patria così staccata dal resto del mondo civile, ma non furono anch'essi meno affascinati dall'universale aspirazione di tutti gli umili combattenti d'ogni patria a un mondo di pace e di lavoro in una società di uomini liberati da ogni ingiustizia e da ogni oppressione.

Per queste aspirazioni, comuni a tutti i combattenti di ogni paese, i combattenti di quella guerra, vincitori o vinti, rientrati alle loro case e ripresa la vita civile, posero decisamente rivendicazioni sociali radicali, in ultima istanza socialiste, ogni paese secondo le proprie particolari caratteristiche e formazioni politi-

**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

che. Così in Russia, in Ungheria, in Romania, in Germania, in Austria, in Grecia, in Francia, in Inghilterra, in Belgio e così in Italia. E così nella nostra Isola.

I combattenti sardi nella guerra '15-18 vissero anch'essi intensamente questo momento della storia europea. Anch'essi erano, a somiglianza dei combattenti degli altri paesi, nell'immensa maggioranza popolo minuto, lavoratori della terra e dell'officina, lavoratori d'ogni categoria, viventi del loro lavoro. Essi parteciparono, come i loro compagni d'arme d'ogni nazione, a questa aspirazione socialista finalistica.

2) Analogo fenomeno era avvenuto in Sardegna alla fine del secolo XVIII, durante le guerre della rivoluzione francese, quando i popolani e i contadini sardi insorsero contro i baroni padroni della terra. Il popolo sardo faceva allora proprie, e nel modo particolare alle sue condizioni, le rivendicazioni del popolo francese che rovesciava i privilegi di casta.

Non si comprende niente del movimento dei combattenti sardi del 1919 se non lo si inquadra nelle agitazioni popolari d'ogni paese d'Europa di quell'epoca. Così come non si comprende niente del movimento antifeudale del secolo XVIII se non lo si inquadra nei movimenti europei suscitati dalla grande rivoluzione francese.

E analoghi ne son stati gli sviluppi politici.

3) Alla fine del secolo XVIII in Sardegna il movimento popolare insorse per motivi sociali: era la lotta contro i feudatari detentori della massima parte del territorio coltivato o coltivabile. "Deghe o doighe familias - S'han partidu sa Sardigna..." diceva il canto rivoluzionario dell'epoca. V'era anche, almeno nei massimi dirigenti, un'aspirazione puramente politica, ma venne successivamente e la massa del popolo sardo ignorò. Fu necessario più di un secolo prima che noi venissimo a conoscere, col rinvenimento del processo di Giovanni Maria Angioj all'Archivio di Stato, che egli pensava anche alla proclamazione della Repubblica Sarda.

Alla fine della guerra, nel 1919, i combattenti sardi erano il popolo di un'Isola ancora molto arretrata. A somiglianza dei loro avi del secolo XVIII, suscitarono un movimento di rivendicazioni sociali: esso fu nello stesso tempo operaio e contadino, cittadino e rurale, come tutti i movimenti sociali che in ogni paese hanno espresso generali aspirazioni di liberazione. È che essi avevano innanzitutto individuato lo sfruttamento di cui essi erano vittime e ne prendevano precisa coscienza. Così fu per tutto il 1919 e parte del '20. L'aspirazione più dichiaratamente politica, l'autonomia, che doveva in seguito caratterizzare il Partito Sardo d'Azione venne dopo: fu solo al 3° Congresso dei Combattenti a Macomer dell'agosto del 1920. In quel Congresso la Se-

**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

zione di Cagliari presentava, in forma ancora ingenua ed incerta, unitamente alle rivendicazioni di carattere generale, la formulazione dell'autonomia. Si individuava cioè un altro sfruttamento da aggiungere al primo: quello dell'organizzazione dello Stato come era uscito dall'unità nazionale, centralizzato ed oppressivo, su tutta l'Isola.

4) Di questa duplice ingiusta oppressione i combattenti sardi avevano preso coscienza col tempo, man mano che si era approfondita la loro critica della società isolana e nazionale. Ma è necessario, per le conseguenze che ne derivano, marcare questa prima originaria aspirazione sociale dei combattenti, che si confonde, naturalmente assumendo forme particolari proprie dell'Isola, con i movimenti a base popolare, sociali e socialisti di ogni parte d'Europa. E come quelli, le loro aspirazioni ideali ebbero carattere universale, "Emancipazione del cittadino, del lavoratore d'ogni paese, emancipazione dell'uomo". - "Primo ideale è la liberazione dell'individuo da ogni forma di schiavitù ereditaria e nuova, dall'oppressione della ricchezza accumulata nelle mani di pochi". - "la loro concezione del divenire operaio e sociale è in ultima analisi socialista" (dal programma approvato a grande maggioranza al 3° Congresso di Macomer).

Scioperi per migliorare il trattamento dei contadini e pastori salariati, dei mazzadri; occupazioni di grandi proprietà incolte; solidarietà con le rivendicazioni dei minatori, dei lavoratori del mare, rovesciamento delle amministrazioni comunali, dominate da cricche di "signori" locali; organizzazione di cooperative di produzione, di lavoro e di consumo, furono la caratteristica del movimento originario dei combattenti. E permanente il tentativo di migliorare le condizioni dei piccoli proprietari coltivatori diretti a vita realmente proletaria. Vanamente qualcuno, senza averne precisa coscienza, tentò portare deviazioni al movimento col cercare contrasti con gli altri lavoratori, organizzati nel Partito Socialista dei grandi centri, ma i combattenti che accomunavano la loro causa a quella di tutti i lavoratori, fraternizzarono sempre con essi, innanzitutto nella Festa del Lavoro del 1° Maggio. Naturalmente essi erano portati a differenziarsi, e ciò costituì la loro forza rivoluzionaria in un momento in cui la società e lo Stato erano in crisi. Il Partito Socialista allora nell'Isola, si limitava nei centri minerari e marittimi nell'iglesiente e si affermava appena nella città principali; non esercitava quindi un'influenza sulla vita di tutta l'Isola: era per giunta già in via di scissione in tutta Italia: non poteva esercitare influenza notevole sui combattenti. Essi erano compatti e uniti. Questa loro compattezza e unità fu la loro grande forza. Solo in grazia ad essa, i combattenti poterono spezzare la dominazione politico-elettoralistica che rimontava alla Destra storica e alla Sinistra storica, social-

**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

mente una simile all'altra. Ogni Comune dell'Isola ha la sua storia in queste lotte che portarono il popolo sardo all'avanguardia della democrazia repubblicana.

5) Il movimento dei combattenti fallì come movimento politico in tutta Italia essendo essi incapaci a svincolarsi dal combattentismo di guerra, che era un'esperienza vissuta e non poteva essere un programma politico, e si affermò solo in Sardegna perché essi pur politicamente inesperti capirono che dovevano essere, e vollero essere, operai e contadini, gente del lavoro in lotta con la vecchia società, decisi a costruire un mondo migliore per tutti. E i giovani intellettuali erano con loro.

Quello fu il momento in cui il movimento dei combattenti sardi che era stato già aperto anche ai non combattenti, volle trasformarsi e chiamarsi Partito Sardo d'Azione, come era già annunciato nella introduzione al programma di Macomer.

E così come il movimento dei combattenti si ricollegava al movimento nazionale, il Partito Sardo d'Azione cercava legami e sviluppi nazionali. Esso si faceva subito iniziatore di movimenti analoghi in Sicilia e nel Mezzogiorno, prevalentemente chiamando all'azione politica i contadini e gli intellettuali per una "rivoluzione" meridionale. Coscienza e lotta di classe per la conquista di una società di uomini liberi erano sempre il suo fondamento; l'autonomia, uno dei mezzi indispensabili alla trasformazione dello Stato monarchico-centralizzato e basato su privilegi di regioni e di gruppi d'affari. Partiti a organizzazione regionale autonoma e insieme collegati alla base, dovevano convergere al vertice e costruire un'organizzazione centrale federale nazionale. Ma il fascismo troncò il loro sviluppo.

6) La lotta contro il fascismo caratterizzò nell'Isola il P.S.d'A.. Essa fu possibile perché proletaria e popolare. Il P.S.d'A. fu vinto solo dopo che il fascismo si era impadronito dello Stato. Ma la sua resistenza rimane il titolo politico del P.S.d'A. alla vita. Il P.S.d'A. vide nel fascismo non solo una dittatura ma una dittatura di classe. Fedele alle sue origini, esso non poteva che essere avverso a quella classe ed a quel dispotismo.

7) Dopo vent'anni e più di oppressione, caduto il fascismo, l'Isola non ha conosciuto la lotta della resistenza e la guerra partigiana. Perciò essa non è stata come dopo l'altra guerra, all'avanguardia della democrazia in Italia. Per giunta, la gioventù del popolo sardo, cresciuta nel clima obbligatoriamente fascista, sacrificatasi e delusa in una guerra ingiusta e perduta, non poteva avere quell'unità spirituale che ebbe la generazione dei padri. Questa è una delle ragioni del successo che è mancato al P.S.d'A. in questo dopoguerra, cui va aggiunta la concorrenza fatta da due grandi partiti organizzati: la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista.

**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

Il Partito Sardo d'Azione ha perduto gran parte del suo seguito fra la classe lavoratrice, fra i braccianti ed i contadini poveri in specie. Questa notevole parte del proletariato rurale che era tutta del Partito, non segue più le sue bandiere. Il numero dei suoi operai si è molto assotigliato. Questo è avvenuto perché il Partito si è impegnato esclusivamente in una agitazione autonomista avente, nella sua ripresa dopo la Liberazione, aspetti persino separatistici o estremamente equivoci, confinati con un nazionalismo antistorico, perdendo di vista l'altra ragione originaria della sua vita. Insufficiente organizzazione sindacale, movimento cooperativistico nullo, nessuna organizzazione di mutua assistenza, nessuna organizzazione di piccoli proprietari, nessuna organizzazione culturale, indispensabile a dare al Partito, in ogni sua base e formazione, una coscienza politica. In non pochi Comuni il Partito è stato rappresentato da uomini d'affari i cui interessi non erano quelli del popolo bisognoso. Il Partito doveva apparire ed essere socialista ed autonomista ed è apparso, e soprattutto è stato, solo autonomista. La lotta originaria del Partito per la liberazione dell'uomo da ogni sfruttamento e da ogni oppressione si è mutata in esclusiva lotta per liberare la Regione dall'oppressione statale, tanto più inefficiente quanto più si riducevano le sue forze organizzate. E tutto questo, in una forma tale da diventare crisi acuta e decadenza crescente del Partito. Senza organizzazione, neppure lontanamente rispondente alle esigenze le più elementari di un partito moderno, il Partito si risveglia solo agitato dai comizi elettorali, e sembra esaurirsi in una funzione puramente elettoralistica, peraltro sempre più modesta, rivelandosi il più piccolo partito d'Italia senza nessun peso sulla vita nazionale e sempre più scarso nella vita isolana.

8) Il Partito, se vuol rinascere, deve prendere coscienza di questa sua decadenza, altrimenti fra dieci anni non solo non sarà in grado di mandare un solo rappresentante al Parlamento o una minoranza efficiente al Consiglio Regionale e di avere una sola amministrazione comunale, ma, quel ch'è peggio, si ridurrà ad una setta rurale, attorno a qualche intellettuale romantico, che vivrà avvizzita dai ricordi del passato, come il gruppo carbonaromazziniano sopravvissuto al Risorgimento. Chi ha partecipato alla sua origine e conosce l'importanza che esso ha avuto per l'Isola, per il Mezzogiorno e per tutta l'Italia, non può permettere questa fine.

Socialismo ed Autonomia - Autonomia e Socialismo devono essere il binomio inscindibile della sua ripresa. E nell'azione pratica più che non nella formale espressione verbale.

Socialismo: cioè azione per liberare l'uomo da ogni espressione sociale e politica, tendente ad una società finalistica di uomini liberi ed eguali.

**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

Autonomia: cioè volontà di attuare, difendere e perfezionare l'organizzazione autonomistica che la Costituzione repubblicana sancisce; difenderla per l'Isola e per tutta Italia, con la certezza che, se l'organizzazione autonomistica dello Stato fallisse in tutta Italia, fallirebbe anche in Sardegna.

Il socialismo del P.S.d'A. non viene avulso dalle esperienze di realizzazioni socialiste dei vari paesi d'Europa.

Due realizzazioni del socialismo sono possibili: una rivoluzionaria ed una democratica. L'una e l'altra esigono condizioni favorevoli, oggettive e soggettive assieme, e sono l'una e l'altra determinate da condizioni storiche particolari. Legata così com'è la rivoluzione alla guerra, il P.S.d'A. non può vedere possibile altra soluzione che non sia quella democratica in una Europa pacifica. Ogni conquista socialista deve pertanto avere a presupposto la legalità democratica, attraverso la volontà dei cittadini liberamente espressa, e deve sempre garantire le libertà fondamentali del cittadino e dell'uomo.

Il P.S.d'A. aspira ad una società socialista che non sia rigidamente statale, poiché questa sarebbe inevitabilmente oppressiva; una società socialista, che nello stato centrale, nelle regioni, nei comuni, nelle cooperative, nei sindacati e nella iniziativa privata abbia la multiforme e libera possibilità di sviluppo. Non socializzazione pertanto di tutti i mezzi di produzione e di scambio, ma solo dei principali e di quelli di pubblico interesse, lasciando all'iniziativa privata le attività minori liberamente associabili.

Il P.S.d'A. si rifiuta di fare dell'anticomunismo: questa campagna reazionaria è stata monopolio del fascismo, grazie alla quale poté arrivare alla "Marcia su Roma", durante vent'anni di assolutismo; e ultimamente ha costituito il vincente cavallo di battaglia della D.C.. Ma il P.S.d'A. non è stato, non è e non potrà essere mai comunista: la sua concezione socialista essendo pervasa da uno spirito liberale, prodotto storico e non letterario della democrazia com'è derivata dai lunghi secoli di lotta culminanti nella Rivoluzione Francese. Il comunismo ai tempi nostri non è solo marxismo, ma marxismo-leninismo-stalinismo, cioè una formazione storica prodotta da un periodo acutamente rivoluzionario in una vasta Società di popoli a economia, a cultura, a tradizioni, a civiltà e a formazione storica differenti totalmente da quella dei paesi occidentali. Sarebbe oggi una assurdità anacronistica un socialismo democratico nella Repubblica sovietica, ma lo sarebbe egualmente il comunismo nei nostri paesi occidentali.

Il P.C.I., fra i suoi pochi errori, ha quello di avere tutt'altro che facilitato l'autonomia e l'unità del Partito Socialista, contribuendo così indirettamente alla vittoria della reazione clericale-borghese, capitalistica e facendo perdere alla democrazia, il 18

**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

aprile, una decisiva battaglia politica.

Se è vero che il Partito Socialista-democratico è scarsamente efficiente in un momento rivoluzionario, è anche vero che un forte partito comunista è scarsamente positivo agli effetti della democrazia in un momento che non è rivoluzionario.

9) Questa duplice azione sociale e politica deve, come il movimento dei combattenti del '19-20, e come il P.S.d'A. del '21-22, ricollegarsi a forze politiche nazionali similari e affini, e, come quel dopoguerra, deve inquadrarsi ora nei contrasti e nell'anelito di liberazione che caratterizza la vita italiana ed europea di questo dopoguerra. Il socialismo infine non può più apparire come una conquista nazionale e tantomeno regionale; esso diventa una aberrazione se vive staccato dalle organizzazioni internazionali che ne esprimono all'apice ed alla base lo sforzo unitario dei lavoratori nel mondo. Hitler ci ha dato un esempio di quello che è il nazional-socialismo. Sarebbe grottesco pensare ad un regional-socialismo.

Nella situazione d'oggi, 1948, il P.S.d'A. sente di non poter solidarizzare con nessuna delle organizzazioni socialiste esistenti in Italia dopo la scissione del Partito Socialista. Solo una maggioranza espressa nel prossimo congresso del P.S.I. che, messa in minoranza la politica dell'attuale direzione e chiariti in modo definitivo i suoi motivi di vita autonoma, abbia il prestigio di fare appello a nome del Partito all'unità di tutte le forze socialiste potrà determinare gli orientamenti del P.S.d'A. per un eventuale collegamento con esso. Ma fin d'ora il P.S.d'A. apparendo a ciascuno che, se il P.S.I. non riprende la sua autonomia, la sua unità, e la sua funzione di grande partito politico, il totalitarismo che la D.C. ha dato all'Italia avrà molti decenni di vita.

10) il P.S.d'A. deve avere una politica regionale e una politica nazionale.

La politica regionale si attua nella società sarda e nazionale in varie forme e nell'organizzazione autonomistica dell'Isola.

La politica nazionale la si attua e in Sardegna per i problemi di carattere nazionale e nel Parlamento attraverso i suoi rappresentanti alla Camera dei Deputati e al Senato per tutti i problemi di carattere nazionale ed internazionale, essendo questi strettamente legati alla vita stessa dell'Italia. Chi nega per la Sardegna queste esigenze di carattere nazionale ed internazionale fa, anche se non ne ha coscienza, del separatismo inconcludente e reazionario.

11) Il P.S.d'A. riconferma la sua perenne azione e funzione di partito di sinistra che intende rimuovere le cause del disordine della società presente, e afferma la sua lealtà verso la Repubblica e la legalità democratica.



**Mozione  
Socialista  
Autonomista**

Socialismo e autonomia devono sempre significare aspirazione e garanzia di libertà.

Partito di sinistra deve essere di fronte alle grandi riforme sociali già annunciate dalla Costituzione della Repubblica, prima fra tutte la riforma agraria, nel rispetto delle peculiari esigenze della economia isolana, fatta di interessi inscindibili di contadini e di pastori. La riforma agraria deve, innanzi tutto, migliorare la possibilità di maggior rendimento economico della piccola proprietà nell'Isola, che rappresenta, fra tutte le regioni d'Italia, la più disordinata e passiva economia agricola senza consistenza aziendale, deve inoltre non solo lasciare assolutamente indisturbata la media proprietà, ma proteggerla, trasformandone radicalmente il sistema fiscale e dei contributi che ne impediscono attualmente l'efficienza economica e sociale. Senza di che, neppure un miglioramento dei salari appare possibile. La riforma agraria deve consentire ai contadini senza terre, isolati o in cooperative, il diritto al lavoro in proprio, il che appare impossibile, se lo Stato non provvede simultaneamente a fondi rilevanti per anticipi per spese di acquisto di mezzi di lavoro e di esercizio.

12) Il P.S.d'A. deve riprendere la sua nuova vita prima delle elezioni regionali per l'organizzazione autonomistica dell'Isola.

L'autonomia, che è conquista storica del P.S.d'A., deve avere nel Partito non solo il difensore, ma l'attore. Il P.S.d'A. deve rafforzarsi in modo da potersi fare promotore d'un largo schieramento di forze repubblicane democratiche autonomiste, che consenta, pur conservando ogni partito la sua piena autonomia, la maggioranza al Consiglio Regionale. Se questo non avvenisse, l'autonomia potrebbe risolversi in un organismo di oppressione e di corruzione, perchè nessun correttivo esisterebbe alla periferia contro lo strapotere della Democrazia Cristiana al governo centrale e al Parlamento. Il fatto sarebbe nella natura delle cose in sè, al di sopra della stessa volontà degli uomini, ma questi problemi tattici devono essere deferiti agli organi rappresentativi del Partito.

Quello di cui il Partito deve rendersi conto è che l'autonomia non può essere patrimonio di un solo partito, pena la decadenza di questa. Come la Repubblica sparirebbe presto se fosse solo patrimonio del Partito Repubblicano storico, eguale sorte sarebbe riservata alla autonomia, se fosse solo il P.S.d'A. ad apparirne l'assertore. Essa deve diventare patrimonio di tutti i partiti e più ancora essere nella coscienza di tutti i sardi, che vedano in essa non solo un'organizzazione indispensabile alla rinascita regionale, ma un fondamentale istituto di moderna democrazia diretta. Non agitazioni, che peraltro sarebbero oggi vane, ma studio, lavoro, iniziative per rendere efficiente l'organizzazione au-

**Mozione Socialista Autonomista** tonomistica ottenuta, per controllarne nella pratica lacune e bisogni e poterne, costituzionalmente, esigere correzioni nell'interesse generale.

13) Il Congresso deve discutere con preparazione adeguata questi problemi dalla cui soluzione dipende l'avvenire o la morte del Partito. Da oltre vent'anni il Partito non ha più discusso questi problemi con la cura che essi esigono. Solo il Congresso di Oristano del marzo del 1945 li affrontò con la volontà di risolverli; ma votò all'ultimo momento, in una decisione imprevista e contraddittoria con la discussione avvenuta, per cui la crisi non fu risolta, ma resa cronica, con il crearsi di correnti interne disgregatrici, fatali alla coscienza politica dei militanti e per l'opinione pubblica.

14) Il Congresso deve finalmente discutere anche della sua organizzazione. La presente non è organizzazione: ma disorganizzazione totale. Anche lo statuto del Partito va modificato con la creazione di un organo intermedio fra Direttore Regionale e Congresso: un Consiglio regionale con la rappresentanza d'ogni regione interna dell'Isola in cui i rappresentanti contino per il numero dei soci che essi rappresentano realmente. Deve essere modificata anche la formazione del Direttorio Regionale, di modo che i rappresentanti attribuiti a ogni provincia siano nominati a scrutinio segreto e in proporzione dei soci rappresentati e possano così essere l'espressione di una maggioranza unitaria politica come avviene in ogni partito del mondo, e non i generici rappresentanti degli iscritti, per cui ne è risultato finora un Direttorio artificiale, impotente per giunta a realizzare la volontà politica del Congresso.

15) I firmatari di questa mozione vogliono vedere il Partito sorgere, guida sicura nella lotta politica che si presenta così piena di difficoltà e di pericoli. Vogliono vedere il Partito pieno di vita alla base, nei suoi molteplici aspetti sociali, culturali, amministrativi e politici. E vogliono che esso abbia un'anima: cioè una coscienza politica.

Perciò essi fanno appello, come nel '19 e nel '21, a tutti i lavoratori e lavoratrici dell'Isola: agli operai, ai minatori, ai lavoratori della terra e del mare, ai braccianti, ai coloni, ai mezzadri, ai piccoli proprietari, ai coltivatori diretti, agli artigiani, agli intellettuali, agli impiegati e tecnici, agli uomini e donne tutti che vivono del proprio lavoro, a tutti i Sardi e ai concittadini italiani residenti nell'Isola che condividono i nostri ideali di liberazione e di giustizia sociale, in questa terra solitaria il cui destino può essere mutato solo dalla volontà e dalla fede dei suoi figli.

W il Partito Sardo d'Azione! W la Repubblica! W il Socialismo nel mondo!

La mozione, dicevamo, uscì per prima e divenne oggetto immediato di dibattito e di mobilitazione. In realtà, pur nella sua linearità, essa aveva concesso molto anche alla moderazione tattica visto che, ad esempio, non tratta apertamente di "lotta di classe" come invece fanno A. F. Branca e Dino Giacobbe negli articoli che "Rassegna Sardista", la settimana prima del Congresso, continua a diffondere.

In diretta contrapposizione ad essa, e quindi successivamente, viene costruita - pare dallo stesso G. B. Melis, che però non la firma per salvare quel che poteva restare del ruolo unitario del Direttore Regionale - e sottoscritta solo da alcuni personaggi, esce la mozione dalla naturale, eppure già polemica, titolazione di "sardista". Nel "Solco"<sup>35</sup> essi precisano di essersi rifiutati di andare in cerca di adesioni ma, ad ogni modo, il testo viene steso in un quasi perfetto parallelismo antagonistico alla prima mozione. Anche territorialmente, pur anche nella scelta delle firme, poteva cogliersi la differenza: a un documento quasi totalmente a sottoscrizione cagliaritano ne veniva contrapposto un altro a carattere regionale con i nomi degli altri componenti il Direttorio: di Nuoro (Mastino, Oggiano, Columbu, Puligheddu, Corronca), di Sassari (Sale, B. Sotgiu, Casu, Spanedda, Bua), di Oristano (P. Soggiu e Cao) e di Cagliari (A. Contu, P. Melis). Puggioni e Bellieni si faranno sentire subito dopo.

Sul piano dei contenuti la mozione sardista ripercorre anch'essa la vicenda passata del Partito riconfermandone l'attualità ed esigendone la fedeltà al suo programma originario. In tutti i Congressi, questo era sintetizzato nell'imperioso dovere di lottare "per l'emancipazione della Regione Sarda e del lavoratore Sardo".

Il Partito Sardo, solo a partire dall'accettazione e dalla centralità della propria parzialità, dall'essere cioè partito regionale, poteva risalire alla piena emancipazione della Nazione e del cittadino italiano, del lavoratore di ogni paese ed, infine, dell'uomo.

In questo ambito era già nata, e per prima in Italia, l'esigenza della formulazione di un programma sociale, per la cui concreta realizzazione si era mosso il nuovo partito - nel mentre il Partito Socialista si isteriliva nella propria crisi e perdeva alla propria sinistra i comunisti - attraverso soprattutto la costituzione di cooperative che unificano il capitale con il lavoro.

Totalmente sensibile alla "ormai insuperabile ed indifferibile necessità di una più ampia giustizia sociale", il P.S.d'A. - secondo i "sardisti" - deve restare fedele all'impostazione liberal-socialista e, come all'inizio, contrario ad un esperimento comunista in Italia (punti: 1 - 4).

Da questo premesse - per dirla con un cronista<sup>36</sup> - si svolgono rigo-

rose e impeccabili le conseguenze. A fronte del rifiuto dell'anticomunismo, rimarcato precedentemente, il nuovo documento richiama l'attualità - dimostrata dalle contemporanee conferme provenienti dalle dittature impiantate in Russia e nell'Est - dell'acceso anticomunismo dei combattenti, del loro rifiuto della concezione materialistica della storia e della lotta di classe. Il Partito Sardo dovrà, invece, riconfermare la propria avversione agli estremismi di destra e di sinistra e sostenere la necessità di riforme sociali nell'interesse delle classi lavoratrici, ma tenendo presente la realistica considerazione che il suo sforzo (pur avendo agitato, nella stampa, nelle istituzioni, nel sindacato, i dati della situazione sarda, in cui "i miseri combattono contro i miseri") finora "non ha trovato solidarietà e comprensione in nessuna delle grandi forze politiche nazionali.

Esposti al punto 8 gli strumenti di emancipazione dei lavoratori sardi, e prima di precisare le modalità e i poteri di una propria linea rivendicativa e di governo dello sviluppo, la mozione sardista individua gli avversari di tale progetto (punti: 9-13): lo Stato centralizzato; i privilegi cristallizzati in alcune regioni a danno di altre, che hanno condizionato la politica dei Partiti; la borghesia reazionaria che controlla i grandi organismi finanziari, industriali ed agrari; nonché gran parte delle scelte dello Stato.

L'insieme di tali motivazioni rendono indispensabile per la Sardegna l'impegno costruttivo e forte di questo Partito Sardo, contro il quale si sono accaniti da destra e da sinistra gli altri partiti in occasione delle elezioni del 18 aprile, ora tentandone l'assorbimento, ora accanitamente contrastandolo con le accuse più assurde, oppure riuscendo a seminare il dubbio di una solidarietà sardista con il Fronte (p.14)

Ritorna, in conclusione (p. 15-17), il nodo delle divaricazioni interne degli ultimi anni: il Partito deve dare ai sardi la certezza della sua funzione contro qualsiasi assurda pretesa di confluenza e collegamento con forze esterne.

Così, col mandato di affidare al comitato di esperti l'elaborazione di un più concreto programma di governo, la maggioranza del direttorio sardista piantava la bandiera su cui chiamava a raccolta le sezioni all'appuntamento congressuale di luglio:

**Mozione  
Sardista**

1) - Il Congresso del Partito Sardo d'Azione non ha e non vuole avere carattere programmatico, nel senso che non intende accingersi alla formulazione di un nuovo programma. Al contrario, esso intende mantenere e riconsacrare solennemente la sua fedeltà ai programmi originari, oggi più che mai attuali e vivi, sia nel campo sociale che nel campo politico.

**Mozione  
Sardista**

2) - Il Partito può con legittimo orgoglio constatare come le intuizioni e le formulazioni di carattere sociale contenute nell'o.d.g. approvato a Macomer dal 3° Congresso Regionale dei Combattenti Sardi (8-9 agosto 1920), fatto proprio dal Partito Sardo d'Azione nel suo I Congresso Regionale (Oristano 16-17/04/1921), mantengano intatta la loro validità e aderiscano profondamente alla realtà sociale ed economica del nostro tempo.

A tali principi s'ispiravano la Relazione Oggiano e l'o.d.g. Puggioni approvati a schiacciante maggioranza al VII Congresso del Partito in Oristano (marzo 1945).

3) - Usciti dal lungo e sanguinoso travaglio della prima guerra mondiale, i Combattenti Sardi che, nelle trincee, in mezzo ai comuni sacrifici, avevano saputo superare le divisioni e i contrasti da cui era immiserita la vita isolana, e ritrovarsi fratelli, sentirono come primo, imperioso dovere la lotta "per l'emancipazione della Regione Sarda e del lavoratore Sardo.

Da questa parziale emancipazione la loro aspirazione risali alla piena emancipazione della Nazione e del cittadino italiano, del lavoratore di ogni paese, dell'uomo".

4) - Di qui sorse l'esigenza alla formulazione di un programma sociale. Per primi in Italia, con una sensibilità acuta dei problemi che agitavano - ed agitano - le moltitudini che traggono dal loro lavoro, dalla loro capacità e intelligenza, dalla loro iniziativa, i mezzi per vivere e progredire, i Combattenti Sardi ed il Partito Sardo d'Azione operarono, fissandolo in un programma concreto e nella concreta azione politica, il tentativo di conciliazione fra gli essenziali postulati liberali, ereditati dalla Rivoluzione francese e dalla tradizione del Risorgimento nazionale, e la ormai insuperabile e indifferibile necessità di una più ampia giustizia sociale.

Mentre il Partito Socialista, la più ampia e potente formazione politica organizzata del tempo, continuava a isterilirsi in ricorrenti crisi senza riuscire a rinnovarsi, e, sotto la spinta del massimalismo rivoluzionario, - causa prima del distacco dei ceti medi lavoratori dalle masse proletarie e, in ultima analisi, del movimento reazionario che s'incentrò nel fascismo - giungeva nel 1921 alla scissione che dava vita al Partito Comunista, i Combattenti Sardi ed il Partito Sardo d'Azione elaboravano quella ideologia, che per semplicità chiameremo liberal-socialista, alla quale solo alcuni decenni più tardi dovevano ispirarsi i Partiti italiani della democrazia politica congiunta alla conquista della giustizia sociale, quali - con sfumature deverse - sono o furono il Partito della Democrazia del Lavoro, il Partito d'Azione,

**Mozione  
Sardista**

il Partito Socialista Lavoratori Italiani e le frazioni più progressive del Partito Liberale, della Democrazia Cristiana e Repubblicano.

5) - "Convinti dall'evidenza dei fatti che una nuova civiltà deve fondarsi sulla fusione del capitale e del lavoro nelle mani stesse dei lavoratori, trovarono però superficiali, preconcezionali, demagogiche le soluzioni teoriche e le azioni pratiche dei partiti rivoluzionari, minaccioso al progresso ed allo stesso movimento operaio il tentativo di un esperimento comunista nel nostro paese".

L'esperienza del regime Staliniano seguito alla Rivoluzione Russa, e quella dei Regimi dittatoriali instauratisi, attraverso la mascheratura democratica dei fronti popolari, nei paesi dell'Europa orientale in questo dopoguerra, confermano tale valutazione e rendono più che mai attuale per il Partito Sardo d'Azione la posizione nettamente anticomunista assunta dai Combattenti Sardi fin dalla loro origine ("Anticomunisti, in quanto la minacciata costruzione iperstatale impedirebbe la formazione di aristocrazie di valori umani; antidittatoriali, antiautoritari, antidemagogici, in quanto lo Stato capitalista e comunista e il Partito riducono l'uomo lavoratore a una tessera, a un numero").

6) - Oggi, come allora, il Partito Sardo respinge l'odio di classe ed afferma che "il movente capitale della attività umana sta nel seguirsi perenne di più lotte né considera perciò la lotta di classe l'avvenimento della storia sociale a cui tutti gli altri si possono ridurre, né crede che per riuscire feconda di libertà essa debba avere una soluzione comunista".

In netto contrasto col materialismo marxista il Partito Sardo nega infatti che il motivo economico sia il solo movente dell'attività umana, nella quale per contro operano profondamente valori spirituali, religiosi e morali, d'importanza altissima, in un costante spirituale processo di liberazione, che supera il concetto marxista delle rigide classi economiche, destinate ad annullarsi attraverso la dittatura del proletariato, nella classe unica, ma anzi ne impedisce la cristallizzazione e combatte la tendenza che la classe ha di conquistare un predominio oppressivo sulle altre, distruggendo la libertà.

7) - Attraverso questa nuova concezione del divenire sociale, il Partito Sardo si pose allora e si mantiene oggi come il Partito di tutti coloro che lavorano inserendosi nella vita sociale con le proprie attività produttive, con le proprie energie fisiche ed intellettuali, apportando un concreto contributo personale al progresso economico della Società. In un tale partito confluiscono natu-

**Mozione  
Sardista**

ralmente, in piena parità, le masse proletarie e i così detti ceti medi lavoratori, economicamente e politicamente accomunati nella lotta contro la grande borghesia reazionaria, che detiene il privilegio economico attraverso il controllo dei grandi organismi finanziari, industriali ed agrari, e del privilegio politico attraverso il controllo dello Stato.

8) - A questi fondamentali principi, egualmente contrari agli estremismi di destra e agli estremismi di sinistra, ha ispirato ed ispira costantemente la sua azione il Partito Sardo:

a) - Col favorire l'organizzazione dei lavoratori e col partecipare intensamente alla vita sindacale, lottando, con le masse contadine e operaie, per la tutela del loro lavoro e per il riconoscimento del loro diritto a un più alto tenore di vita;

b) - Col favorire il movimento cooperativistico dei lavoratori e l'organizzazione regionale dei pastori;

c) - Col promuovere la formazione di una più alta e consapevole coscienza delle proprie mete nelle masse rurali e operaie, attraverso la divulgazione e la propaganda delle moderne riforme sociali intese ad ammettere i lavoratori nel processo produttivo elevandone la responsabilità e postulandone la graduale liberazione dallo sfruttamento capitalistico (Convegni della Terra - Consigli di gestione);

d) - Col sostenere, in sede di Costituente, le riforme stesse, nella formulazione più aderente alle aspirazioni di redenzione sociale delle masse lavoratrici;

e) - Col difendere, contro ogni demagogismo, la proprietà coltivatrice, che adempie la sua funzione sociale fornendo lavoro e accrescendo la produzione;

f) - Col combattere strenuamente la proprietà assenteistica e i grandi complessi agrari o industriali di tipo monopolistico, sostenendo per contro la libera iniziativa nelle piccole e medie aziende destinate ad affrettare la trasformazione fondiaria ed industriale dell'Isola e comunque ad accrescere il potenziale produttivo e a promuovere il progresso civile.

9) - Come già i combattenti Sardi nell'altro dopoguerra, il Partito Sardo d'Azione afferma che nessuna riforma sociale può operare positivamente in Sardegna, se non si rimuovono prima le cause generali della miseria e dell'arretratezza dell'Isola, attraverso una radicale trasformazione dello Stato e la conquista dell'autogoverno.

Perciò la lotta contro lo Stato centralizzato soffocatore delle energie e delle iniziative regionali, contro i privilegi cristallizzati in alcune regioni a danno di altre attraverso la politica economica e finanziaria dello Stato (protezionismo doganale - regime

**Mozione  
Sardista**

fiscale - distribuzione delle spese dello Stato) ha costituito e costituisce ancora la ragione prima ed essenziale di vita del Partito Sardo d'Azione.

10) - È chiaro che questa funzione non esclude ma anzi postula un intervento attivo, costante e responsabile nei grandi problemi della vita nazionale. Nella sua quasi trentennale vita il Partito Sardo d'Azione ha dato un suo valido contributo alla lotta per la democrazia, combattendone strenuamente tutte le battaglie fino alla conquista della struttura autonomistica dello Stato, garanzia suprema di democrazia e di libertà; ed ha sostenuto le grandi riforme sociali, con profonda aderenza alla nuova realtà economica ed alla nuova, universale ansia di giustizia sociale delle molteplici categorie del lavoro. - A questo glorioso passato esso continuerà a mantener fede, convinto che la democrazia non si difende se non in un piano che ormai non è più soltanto nazionale ma internazionale, e che vana è la lotta per una più alta giustizia sociale se essa non è sostenuta da una operante solidarietà delle masse lavoratrici.

11) -Ma è altrettanto chiaro che funzione preminente del Partito rimane la lotta "per l'emancipazione della Regione sarda e del lavoratore Sardo", la difesa dell'avvenire del nostro Popolo.

Per questa difesa politica contro gli interessi che hanno fin qui infeudato a loro profitto i Partiti ed i Governi nazionali, il Partito Sardo d'Azione ha sempre dovuto assumere un atteggiamento di opposizione intransigente.

Tale opposizione, dal sorgere del Partito, è stata infatti attiva contro i governi pseudoliberali e democratici precedenti al fascismo, si è drammaticamente accentuata contro il fascismo, ed è stata - dopo una breve sosta, ispirata ad un superiore senso di armonia nazionale, nel periodo della liberazione - ripresa con immutato vigore contro i governi di oggi in difesa strenua e disperata del Popolo Sardo.

12) - Il Partito Sardo d'Azione considera storicamente superata la lotta contro il fascismo come fenomeno politico: ma vede e denuncia il persistere dei grossi organismi finanziari, industriali ed agrari e delle grandi formazioni economiche di tipo monopolistico, che nel fascismo trovarono tutela ed incremento, a danno dell'immensa maggioranza del popolo Italiano.

Di questi organismi, che esprimono gli interessi di pochi gruppi privilegiati, principalmente la Democrazia Cristiana ha assunto oggi la rappresentanza e la tutela politica, anche in Sardegna, soffocando nel suo stesso seno l'espressione delle esigenze più popolari e la voce delle sane energie autonomistiche, fa-



**Mozione  
Sardista**

condosi strumento del più arretrato ed ottuso conservatorismo reazionario, contrastando sostanzialmente lo Statuto autonomistico, impegnando in funzione di profani interessi economici o di cricche paesane o provincialistiche, tutte le armi più subdole, fino al terrorismo religioso.

Coerente ai suoi postulati politici e sociali, il Partito Sardo d'Azione, continuerà intrasigentemente la sua lotta contro tali interessi e contro le forze politiche che li rappresentano, così in sede regionale, come in sede nazionale.

13) - Non vi sarà in Italia vera libertà e giustizia e sostanziale unità civile, finchè si manterranno quelle condizioni che determinano la soggezione coloniale del Mezzogiorno d'Italia - di cui la Sardegna è la parte più sacrificata e negletta - al prepotere politico ed economico dell'"altra" Italia progredita e dominante.

Il Partito Sardo d'Azione ha bensì agitato, nella stampa, nel Parlamento nazionale, nei pubblici comizi, nella C.G.I.L., nella Consulta Regionale, e nell'Assemblea Costituente, i fondamentali problemi alla cui soluzione è legato l'avvenire economico e civile della società pre-capitalistica isolana, nella quale si dibattono i miseri contro i miseri, cronicamente condannati nella miseria comune: ma non ha trovato solidarietà o comprensione in nessuna delle grandi forze politiche nazionali.

Industria idroelettrica, comunicazioni, Banca sarda, tributi, sfruttamento delle miniere, scuole, bonifiche, industria del sughero e zootecnia, trattati internazionali di commercio, tutela dei lavoratori sardi, Statuto Regionale, tutte le grandi rivendicazioni indispensabili alla redenzione e al progresso civile e sociale dell'Isola sono state respinte o hanno trovato una soluzione antisarda in conseguenza dell'egoistica politica dei beati possidentes, tutelati dalle forze politiche italiane. Lo stesso Piano Marshall, gigantesco strumento della ricostruzione italiana ed europea, viene orientato, per la mancata tutela d'una adeguata difesa politica che sia fedele e genuina espressione degli interessi del popolo sardo a tutto profitto e per il definitivo potenziamento di quegli stessi interessi privilegiati che riescono a prevalere sempre attraverso il controllo delle leve politiche dello Stato.

La Sardegna è ignorata dalla insaziabile voracità degli altri, condannata all'aspettazione delle consuete elemosine governative, sistematicamente esclusa dalla concreta elaborazione dei piani da attuare.

I grandi partiti italiani - dal Socialista al Democristiano - hanno gareggiato unicamente nel promuovere la limitazione dei poteri della Regione autonoma; la voce misurata ed onesta del Partito Sardo d'Azione è stata soffocata, e le sue richieste meno-

**Mozione  
Sardista**

mate e travolte nel Parlamento nazionale, dall'opposizione, larvata o palese, appunto, di quei partiti complici le loro appendici isolane.

14) - In relazione a questa non mai mutata posizione di indifferenza o di tiepidezza dei Partiti nazionali verso i problemi essenziali del nostro popolo s'inquadra la lotta che essi hanno costantemente condotto contro il nostro Partito, ora tentandone l'assorbimento, ora accanitamente contrastandolo con le accuse più assurde (separatismo - estremismo bolscevizzante e conservatorismo reazionario - anticlericalismo). Di tale lotta è stata manifestazione ultima nel tempo la campagna elettorale del 18 aprile. È innegabile che, anche i Sardi, pur compatti nell'immediato dopoguerra per l'istanza autonomistica, sono stati deviati nell'espressione del voto, dalla generale polarizzazione dell'opinione pubblica verso i due contrapposti blocchi di destra e di estrema sinistra, ancorati alla politica estera delle nazioni che pretendono di guidare le sorti del mondo e rivelatisi deleteri alla causa della democrazia nazionale. Ma a ciò si è aggiunta, nei nostri riguardi, la coalizione dei grandi interessi, minacciati, nella loro possibilità di continuare lo sfruttamento coloniale dell'Isola, dalla spinta autonomistica del nostro Partito; coalizione che ha messo in opera contro di esso, oltre il vecchio bagaglio delle accuse di cui si è già accennato, il tentativo, purtroppo in gran parte riuscito, di determinare il dubbio che il Partito Sardo d'Azione, più che la difesa politica della vita avvenire del Popolo Sardo, intendesse perseguire impossibili solidarietà con Partiti nazionali: fatale deviazione, per la quale, nonostante la contraria tradizione del Partito e la netta smentita del Direttorio Regionale, il Partito è stato accomunato - concordi in ciò le parti fra loro contrastanti, ma egualmente interessate ad eliminarci - allo schieramento del fronte socialcomunista.

15) - Alla luce di questa nuova, dolorosa esperienza, noi affermiamo che il Partito deve dare ai sardi la certezza della sua funzione e la chiara visione dei suoi metodi e dei suoi fini.

Non possiamo deflettere - particolarmente oggi - senza tradire il mandato storico del Partito, dal nostro compito essenziale di dare ai sardi consapevolezza dei loro doveri ma anche dei loro diritti, prepararne il benessere economico ed il riscatto politico e sociale, unendo tutte le forze vive del lavoro e della produzione contro gli interessi privilegiati, in vario modo rappresentati dai Partiti nazionali che hanno guidato e guidano la Sardegna verso mete non sue.

La funzione preminente del nostro Partito sta oggi nella difesa e nel potenziamento dell'autonomia che, non per colpa nostra,

**Mozione  
Sardista**

nasce nel disorientamento, nella mancanza di coesione, di convinzioni, di dinamismo autonomistico. Pertanto assurda appare la pretesa di creare nuove divisioni, di preparare collegamenti o confluenze verso Partiti di là da venire, nella chimerica speranza che vogliano permearsi della nostra fede.

16) - Solo così il Partito, forte del suo moderno contenuto sociale e dei suoi titoli di onestà e di dignità politica, può determinare intorno a sé il coagularsi di tutte le energie vitali dell'Isola, libere da soggezioni corruttrici, perchè l'Autonomia viva e si consolidi.

Perciò il Congresso dovrà dare mandato ad un comitato di esperti perchè elabori un programma concreto di governo in cui possano consentire, fraternamente solidali, individui, enti, organismi sindacali e politici. Tale programma dovrà costituire il patrimonio comune d'una comune battaglia di redenzione umana per la nostra Isola, che dall'arretratezza infinita delle sue condizioni di vita ha espresso nel Sardismo lo strumento più valido della sua difesa e del suo progresso civile e sociale.

17) - Il Congresso, facendo propria questa mozione, fa un profondo atto di fede verso il Partito di cui consacra solennemente il diritto ed il dovere storico di continuare la sua battaglia di redenzione isolana, con piena Sardista autonomia da qualsiasi altro organismo politico che non potrebbe se non indebolirne e ritardarne l'azione liberatrice.

Sappiano i Sardi, nell'ora solenne in cui si inizia la vita autonoma della loro terra, ritrovarsi uniti, rinsaldare tutte le forze vive del Popolo Sardo per la grande lotta comune, fedeli al loro glorioso passato di sacrifici e di lotte, volti all'avvenire.

W la Sardegna!

W il Partito Sardo!

Pubbligate con eguale impaginazione sul giornale del partito, le due mozioni per tutto il mese rappresentano i principali referenti di un dibattito che dovrà decidere il futuro del P.S.d'A.

La mozione sardista non aveva neanche accennato al tema dell'organizzazione, mentre tutti sapevano, e anche i responsabili lo ammettevano, che quello era uno dei punti rivelatori della debolezza del Partito. La mozione socialista-autonomista aveva giustamente individuato una delle motivazioni nell'elettoralismo incipiente, come forma di intendere l'azione politica da parte di taluni nel Partito; ma nella polemica niente si concedeva alle situazioni oggettive (la forza degli opposti schieramenti e la mancanza di finanziamenti provenienti dall'esterno, ad esempio).

Tutto sommato, se era totalmente corretta l'esigenza posta da Lussu di allargare ai dirigenti della periferia la scelta delle principali decisioni, togliendo al nucleo di professionisti l'esecutività dell'effettiva rappresentanza delle opinioni del gruppo dirigente, era pur vero che quella sola innovazione, del resto applicata nei fatti con l'allargamento dei partecipanti alle riunioni del Direttorio, non sarebbe stata sufficiente. Tant'è che non lo fu quando ad applicarla fu il successivo congresso, sotto suggerimento e spinta dello stesso Direttore di allora, Piero Soggiu.

Però, poche volte nella storia non breve del Partito Sardo, linee d'azione, valutazioni, concezioni furono espresse con tanta chiarezza e linearità. Scritte entrambe per uscire dall'"equivoco" - termine unico di riferimento da parte dei due opposti duellanti Branca<sup>37</sup> e Soggiu<sup>38</sup> - esse avranno, dopo l'esito del Congresso per cui furono scritte, funzioni molto diverse, impreviste e imprevedibili al momento: la mozione "sardista" costituirà richiamo e fondamento quasi "coranico" per più di un decennio, costituendo un richiamo tematico che definirà ruolo e collocazione del P.S.d'A.; quella lussiana verrà a breve superata dalle conseguenze di quelle premesse. Molte delle previsioni, che ciascuna farà per i sottoscrittori dell'altra, si avvereranno, quasi si trattasse di una "maledizione".

Osservate lontano da allora - (eppure quanto del "dopo" e dell'"oggi" c'è in questi documenti!) - colpisce, tra tanta opposizione di propositi, quella della opposizione concettuale espressa nei termini "universalismo" e "parzialità" nell'intendere la funzione del Sardismo.

Per Emilio Lussu la parzialità espressa nel concetto di partenza ("l'emancipazione della Regione Sarda e del lavoratore Sardo") dei suoi avversari interni, costituiva, insieme a una sorpassata forma di chiusura provinciale, un riflesso difensivo e conservatore estraneo alla genuina ispirazione sardista e, peggio, il portato di un'assente coscienza politica, l'indisponibilità al "progresso" così come andava manifestandosi in Italia e nelle vicende dei popoli usciti dalla guerra. Tra questi, pur in una situazione diversa e non riproducibile, l'Urss e i Paesi dell'Est indicavano comunque - secondo Lussu - una condivisibile direzione che solo l'alleanza con le sinistre a livello nazionale poteva garantire anche per gli obiettivi storici del Partito Sardo.

Per i "Sardisti", i valori universali (la libertà, la democrazia, la giustizia sociale) avevano senso se, in primo luogo, si dava ai Sardi la possibilità di applicarli nella loro terra riconoscendone l'autonomia piena, indispensabile per uscire, a loro modo e secondo proprie scelte, dalla particolare condizione di sottosviluppo e arretratezza. La di-

reazione indicata dalla mozione socialista-automomista diventava per questi, nel momento della polemica infuocata, se non un vero e proprio tradimento della causa sarda, almeno la sottovalutazione completa della sua centralità in vista di obiettivi e di altre cause, non previste dall'identificazione sardista.

Ciò che oggi parrebbe componibile, allora non lo fu. Ma, prima del Congresso, non fu possibile mettere insieme, nonostante gli incontri, neanche la tesi di Gonario Pinna con le opinioni espresse da G. B. Melis. Quella di Pinna, e poi quella dei Fadda, rappresentano sostanzialmente punti di approfondimento e sottolineature di certi temi della mozione sardista. Pinna è più esplicitamente terza-forzista e federalista verso l'Europa; più ideologicamente antidemocratico, quasi anticlericale. Secondo fonti non altrimenti verificabili<sup>39</sup> furono proprio queste ultime sottolineature a far naufragare la possibilità di confluenza di questa con la mozione sardista. Per il resto sono identiche le premesse, come le conclusioni.<sup>40</sup>

L'opinione pubblica seguiva con interesse; riportate costantemente sulla stampa, le vicende di casa sardista venivano ormai lette dalle altre forze politiche anche in funzione degli schieramenti futuri nel governo regionale. Intanto continuavano le adesioni e le messe a punto interne. Il 16 giugno il quotidiano di Sassari riportava in prima pagina l'adesione di Camillo Bellieni alla mozione sardista già comunicata per lettera a G. B. Melis.

**Camillo  
Bellieni**

Caro Direttore,

in merito all'articolo "Travaglio Sardista", pubblicato questa domenica dalla tua "Nuova", a firma Avendrace Cadri, in cui si riferisce che nessuna adesione da parte mia è stata data ad alcuna delle diverse mozioni presentate per il prossimo congresso del Partito Sardo d'Azione, tengo a dichiarare che con la lettera di una settimana fa all'amico G. B. Melis, ho portato la mia adesione alla mozione Mastino - Oggiano - Contu, accompagnandola dalla formulazione del seguente ordine del giorno da presentarsi alla discussione dei partecipanti al Congresso:

"Il Congresso del Partito Sardo d'Azione, nell'approvare la mozione a firma Mastino, Oggianu, Sale, Contu, P. Melis, con cui si riaffermano le direttive tradizionali delineate dai programmi del 1920 a Macomer e del 1921 ad Oristano, dichiara che obiettivi presenti del Partito sono le medesime esigenze di carattere liberatorio, liberistiche e solidaristiche, che sono state sempre proprie del movimento sardista.

Auspica la formazione di un plesso sociale sardo basato sull'organizzazione di sindacati di produttori che riuniscano nelle stesse mani capitale e lavoro, e che siano nell'avvenire ordine

e autorità, in quanto perfezionamento delle tecniche e consapevolezza di maggiore disciplina, forma suprema di libertà-

A questo scopo dà mandato al Direttorio, perché cerchi di facilitare in ogni comune dell'isola la costituzione di organi mutualistici e cooperativi di lavoro, di produzione agraria e industriale, di credito e di distribuzione, primo concreto passo per la realizzazione di questo ideale che non può essere disgiunto da una politica di libertà di commercio, assolutamente necessaria per la creazione della struttura tecnico-strumentale dell'isola.

Mi auguro che la discussione sia fruttuosa nell'interesse soprattutto del nostro Paese.

*Camillo Bellieni*

I giornali che allora fanno l'opinione in Sardegna appaiono evidentemente schierati contro Lussu e a favore della posizione del Direttore del Partito. G. B. Melis viene intervistato dal giornale cagliaritano in previsione di un Congresso "schematizzato ormai agli occhi della folla come un urto irrinconciliabile tra due leaders politici, tra due piloti che non sono più d'accordo sulla linea di rotta". All'interesse del giornalista per un'eventuale disponibilità sardista a un ruolo di terza forza nel governo regionale, l'intervistato risponde in termini di vitalizzazione del nuovo istituto autonomistico attraverso il contributo di tutti senza che neanche uno degli uomini validi disponibili in Sardegna si senta superfluo per un compito siffatto. E, forse imprudentemente (per il momento e per le antenne attente di Lussu che glielo rimprovererà poco prima di andarsene), comprendeva tra queste indispensabili energie "anche i sardisti che crederono di realizzare attraverso il fascismo la difesa della Sardegna".<sup>42</sup>

Dieci giorni dopo, siamo a una settimana dall'arrivo a Cagliari dei delegati, il quotidiano sassarese riporta in una corrispondenza da Cagliari<sup>43</sup> il clima e i dati della situazione riferitigli da un anonimo cronista che appare bene informato sulle cose del partito sardo e sugli atteggiamenti dei circoli politici cagliaritani.

"I lussiani, come si erano proposti, sono riusciti finora a conquistare i posti chiave destinati a esercitare un eventuale peso sull'andamento del Congresso. I socialisti autonomisti hanno infatti conquistato la maggioranza nella sezione di Cagliari, dove al posto del Prof. Pietro Melis è stato eletto l'avv. Giuseppe Asquer ed hanno ottenuto la reggenza della Direzione provinciale di Cagliari alla cui testa è stato messo A. F. Branca segretario per la corrente sardista della Camera del Lavoro di Cagliari, firmatario con Lussu, ed uno dei più a sinistra tra gli esponenti del Direttorio del Partito Sardo d'Azione. Sulle previsioni nelle sezioni non si hanno notizie: "gli organi dirigenti hanno tenuto a fare le cose nel più discreto dei modi". Nella provincia di Cagliari ad ogni modo le sezioni che hanno forti tradizioni di lotta politica, come

Monserrato, Sestu, Dolianova, Monastir etc. daranno quasi sicuramente la loro approvazione alla mozione Lussu, mentre nel Nuorese<sup>44</sup> ci sarà una forte maggioranza della mozione Mastino, Oggiano.

Incerti i dati relativi alla zona di Oristano, che potrebbero riservare grosse sorprese ai lussiani.

L'attenzione dei circoli politici cagliaritari è rivolta ai preparativi del Congresso. Finora nessun passo è stato compiuto da parte dei dirigenti dei diversi partiti per appoggiare una o l'altra delle due mozioni.

I democristiani, che non hanno dimenticato gli attacchi diretti contro il loro partito da tutti indistintamente i dirigenti e gli oratori sardisti, guardano con non soverchio interesse alla lotta che si svolge in questi giorni. Certo è che da parte dei moderati sarebbe ben accetta una vittoria della mozione "sardista", che avrebbe per le destre il merito di eliminare dalla scena politica isolana l'on. Emilio Lussu.

I comunisti, al contrario, pur non avendo espresso pubblicamente alcuna opinione in proposito, appoggiano visibilmente i lussiani.

Una prova di ciò è data dall'intervista concessa da Branca a "L'Unità" sulla questione ampiamente dibattuta dell'"Alleanza sindacale", proposta da democristiani, saragattiani e repubblicani, intervista che è stata accompagnata da lusinghieri commenti redazionali.

Sui risultati del Congresso non sono stati fatti finora dei pronostici. Si sa con certezza che ci sarà battaglia senza esclusione di colpi. G. B. Melis e i suoi amici tengono frequentemente delle riunioni, imitati in ciò da Lussu il quale ha nei giorni scorsi riunito i suoi uomini di fiducia nella sua abitazione di viale S. Vincenzo.

Come era nelle premesse, la raccolta delle adesioni deve avere visto non poche asprezze polemiche, dato che l'essere pro o contro Lussu richiamava decisioni ed emozioni non solamente politiche. Il direttivo giovanile cagliaritano esce con un suo bollettino<sup>45</sup> che, pur essendo favorevole alla mozione "sardista" (e quindi in antitesi con la direzione della sezione appena passata nelle mani dei "lussiani"), viene pubblicamente definito da G. B. Melis "di carattere personale".<sup>46</sup> Resta plausibile però la notizia che "moltissimi delegati hanno ricevuto un mandato in bianco e appena largamente orientativo: segno della perplessità e dell'incertezza che domina una parte non irrilevante degli aderenti". Come dire che l'esito del Congresso non è scontato e potrebbe dipendere ancora dalla sua gestione e dalla capacità di convincimento dei leaders: cosa che spiegherebbe alcune delle principali dinamiche del Congresso.

## NOTE AL CAPITOLO QUARTO

<sup>1</sup> AA. VV. *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1976, vol. IV, E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, pag. 2467 s.

<sup>2</sup> Nell'"Avanti", 22 ottobre 1947. Citazione da A. MATTONE, *Introduzione a Riscossa Sardista*, in *Stampa Periodica in Sardegna*, vol. 8, a cura di A. Mattone, Edes, Cagliari, 1975, pag. 182 ss.

<sup>3</sup> Il testo della lettera è da noi ripresa dall'Appendice all'articolo di GIANFRANCO CONTU, *Origine e crisi del socialsardismo. A quaranta anni dalla nascita del Psas*, in "Quaderni Bolotanesi", anno XV, 1989, n. 15, pag. 95.

<sup>4</sup> "Il Solco", A. III, n. 23, 20 luglio 1947.

<sup>5</sup> *Ivi*, n. 31, 30 ottobre 1947.

<sup>6</sup> Significativi al proposito i rilievi dell'articolo di fondo della "Nuova Sardegna" del 27 marzo 1948, dal titolo "I Sardisti".

<sup>7</sup> A. MATTONE, *Introduzione a Riscossa Sardista*, op. cit., pag. 178, ss.

<sup>8</sup> *Ibidem*

<sup>9</sup> *Ivi*, pag. 180.

<sup>10</sup> "Il Solco", S. II, A. IV, n. 1-2, gennaio 1948. Cfr. "L'Unione Sarda", 19 febbraio 1948; "La Nuova Sardegna" 19 febbraio 1948.

<sup>11</sup> "La Nuova Sardegna", 12 marzo 1948.

<sup>12</sup> "L'Unione Sarda", 22 febbraio 1948. Il testo è riportato anche in A. MATTONE, *Introduzione a Riscossa Sardista*, op. cit., pag. 183.

<sup>13</sup> "L'Unione Sarda" 16 aprile 1948.

<sup>14</sup> "Il Solco", S. II, A. IV, n. 4, 29 febbraio 1948. Il documento viene integralmente pubblicato da "L'Unione Sarda" e da "La Nuova Sardegna" del 19 febbraio 1948.

<sup>15</sup> "L'Unione Sarda", 16 aprile 1948.

<sup>16</sup> *Ivi*, 14 marzo 1948.

<sup>17</sup> "La Nuova Sardegna", 22 e 29 febbraio, 11 e 12 marzo 1948.

<sup>18</sup> In A. MATTONE, *Introduzione...*, op. cit., pag. 184.



<sup>19</sup> Già il 3 febbraio "L'Unione Sarda", riportando in prima pagina brani di una sua intervista a un giornale del Nord, titolava: "L'on. Lussu in contrasto con il PSd'A?"

<sup>20</sup> "Il Solco", S. II, A. IV, 29 febbraio 1948.

<sup>21</sup> "L'Unione Sarda", 23 marzo 1948.

<sup>22</sup> *Ivi*, 4 aprile 1948.

<sup>23</sup> "L'Informatore del Lunedì", 5 aprile 1948.

<sup>24</sup> *Ivi*, 12 aprile 1948.

<sup>25</sup> Il titolo è ne "Il Solco", S. II, A. IV, n. 6, 10 maggio 1948.

<sup>26</sup> "Il Solco", S. II, A. IV, n. 6, 10 maggio 1948. Anche in "L'Unione Sarda" e "La Nuova Sardegna" del 7 maggio 1948.

<sup>27</sup> "Il Solco", S. II, A. IV, n. 6, 10 maggio 1948.

<sup>28</sup> "L'Unione Sarda", 8 giugno 1948.

<sup>29</sup> "Riscossa Sardista", 30 giugno 1948.

<sup>30</sup> "L'Unione Sarda", 27 maggio 1948.

<sup>31</sup> "Il Solco", S. II, A. IV, n. 7, 6 giugno 1948.

<sup>32</sup> *Ibidem*. Poi in "Riscossa Sardista", 30 giugno 1948.

<sup>33</sup> "La Nuova Sardegna", 1 giugno 1948.

<sup>34</sup> I firmatari della mozione "socialista autonomista" sono così riportati dal Solco (A. IV, n. 7, 5 giugno 1948):

Emilio Lussu, rappresentante al Parlamento; Ing. Dino Giacobbe, del Direttorio Regionale; Giuseppe Asquer, del Direttorio Regionale, Pres. del Comitato Riorganizzatore della Sezione di Cagliari; Ing. Giorgio Carta, del Direttorio Regionale; A. Francesco Branca, del Direttorio Regionale e Segretario della Camera del Lavoro di Cagliari e Provincia; dott. Armando Zucca, del Direttorio Regionale, Presidente Sezione di Ales; Prof. Carlo Sanna, del Direttorio Regionale, Presidente Sez. di Monserrato; Tinti Antonio, della Sezione di Monserrato; prof. Filiberto Farci; Pirisi Giovanni, Consigliere Regionale Federazione Artigianato; Carlo Fadda, Consigliere Nazionale Federazione Portuali; Obino Giuseppe, Segretario Prov. Confederterra; Lacu Antonio, Esecutivo provinciale Confederterra; Oscar Cicu, Esecutivo Provinciale Federterra; Puxeddu Pasquale, Consigliere Sindacato Ferrotranvieri; Cardia Clemente, Segretario Sindacato Sanatoriali; Angioni Albino, Segret. Sindacato Osp. Psichiatrici; Tuveri Antonio, Vice Segr. Sindacato Ospedali Civili; Granata Enrico, Fiduciario Regionale Sindacato commessi Giudiziarri; Perra Giuseppe, Segretario Sindacato Dipendenti Civili Marina; Martinetti Giuseppe, Presidente Sezione Carbonia; Lecca Silvio, Segretario Camera Lavoro Carbonia; Prosperina Loché-Piras, Presidente Sezione Siliqua; Francesco Fenu, Presid. Sezione Meanasardo; Serici Luigi, Presid. Sezione Sestu;

Uras Emilio, Sindaco di Sestu; Broccia Bernardino, Presid. Sez. Mogoro; Salvatore Marrocu, Presid. Sezione Cabras; Tuveri Antonio, Presidente Sezione e Sindaco Collinas; Abis Luigi, Presidente Sezione e Sindaco di Senorbi; Attilio Piroddi, Sindaco di Nuragus; Butzella Dante, Pres. Sez. Nuraminis; Salvatore Fois ex com. Dir. Sez. Desulo; Emilio Giorgi, ex com. Dir. Sez. Belvì; Caria Vittorio, Pres. Sez. Nuragus; Diego Curreli, Pres. Sez. Aritzo; Ugo Piras, Pres. Sez. S. Antioco; Marotto Eligio, Pres. Sez. Barumini; Dott. Giovanni Colleo, Presid. Paulilatino; Murru Dante, Pres. Sez. Quartucciu; Cordeddu Giovanni, Pres. Sez. Selargius; Manca Francesco, Pres. Sez. Pirri; Crobu Salvatore, Pres. Sez. Prof. Vinicio Mocci, Presidente Sezione e Sindaco Sardara; Usala Emilio, Pres. Sez. Armungia; Congiu Eligio, Presidente Sezione e Sindaco Ballao; Sundas Erminio, Camera del lavoro; Casula Giuseppe, Pres. Sez. e Sindaco San Nicolò Gerrei; Congiu Mario, Pres. Sez. Silius; Paolino Lallai, Sindaco Silius; Tronci Pietro, Camera Lavoro Villasalto; Spanu Raimondo, Pres. Sez. Villasalto; Dott. Antonio Lussu, Sindaco Villasalto; Dedoni Pasquale, fondatore Sez. Escalaplano; Corda Giovanni, Pres. Sez. Escalaplano; Antonio Mulargia, f.f. Presidente Sezione S. Andrea Frius; Giuseppe Lai, fondatore Sez. Perdasefogu; Carta Maurizio, Presidente Sez. Perdasefogu; Cara Fausto, Pres. Sez. Dolianova; Orrù Antonio, Sindaco Dolianova; Vinci Paolo, Presidente Sezione Genoni; Pittau Giuseppe, Pres. Sezione Serramanna; Ambu Massimo, Pres. Sezione Ussana; Scano Ernesto, Pres. Sez. Domusnovas; Borelli Gavino, Pres. Sezione Portoscuso; Serra Efsio, Presid. Sezione Serdiana; Carta Quintino, Sindaco Serdiana; Maxia Giovanni, Presidente Sez. Monastir; Dott. Felice Solinas, Presidente Sezione San Gavino Monreale; Sanna Emilio, Presid. Sezione Serrenti; Besalduch Battista, Pres. Sezione Burcei; Melis Salvatore, Sindaco Burcei; Utzeri Giovanni, Presidente Sez. Villasimius; Podda Francesco, Presid. Sezione Assemini; Caboni Giuseppe, Pres. Sez. Fluminimaggiore; Flore Salvatore, Presidente Sez. Nughedu Santa Vittoria; Tatti Francesco, Sindaco Nughedu Santa Vittoria; Gallus Guido, Presid. Sez. e vice Sindaco di Giba; Trincas Francesco, regg. Sezione Suelli; Atzeni Severino, Regg. Sez. Selegas; Burranca Dionigi, Presid. Sezione Ortacesus; Puddu Guglielmo, Sindaco di Selegas; Ucheddu Aventino, Presid. Sezione Guamaggiore; Murgia Pes Luigi, Presid. Villanovafranca; Sulas Giovanni, Sindaco Villanovafranca; Galitzia Eusebio, regg. Sez. Turri; Mereu Peppino, Presid. Sez. Montevecchio; Contini Martino, Presidente Sez. Gonnesa; Caredda Egidio, Sindaco Seui; Dott. Demetrio Ballico, Sezione Seui; Emilio Casti, Presid. Sezione Villaspeciosa; Manca Gabriele, Pres. Sezione Decimoputzu; Atzori Giuseppe, Pres. Sezione Sini; Olla Luigi, Segretario Sez. Ales; Tatti Crisostomo, Presidente sezione Villanovaforru; Usai Claudio, Presid. Sez. Pabillonis.

Non pubblichiamo la seconda lista dei nomi, perché più che di firmatari, si tratta di singoli e sezioni che aderiscono alla mozione e voteranno per questa al Congresso, ma non possiamo omettere Cesare Pintus, che desidera apparire come firmatario.

<sup>35</sup> *Ibidem.*

<sup>36</sup> "L'Unione Sarda", 6 giugno 1948.

<sup>37</sup> "Riscossa Sardista", 30 giugno 1948.

<sup>38</sup> "Il Solco", A.IV, n. 8, 19 luglio 1948.

<sup>39</sup> In "L'unione Sarda", 6 giugno 1948.

<sup>40</sup> Il testo della Mozione Pinna, e la successiva, viene pubblicato con le due principali nella parte centrale dello stesso numero del Solco.

### **Mozione Pinna**

Il Congresso del Partito Sardo d'Azione, convocato a Cagliari nei giorni 3 e 4 luglio 1948;

esaminata la situazione politica generale e regionale;

afferma la necessità d'una politica intesa a garantire l'indipendenza del paese fra i due blocchi antagonisti, e d'un'azione diretta ad ottenere il riconoscimento internazionale della neutralità dell'Italia;

richiama l'attenzione di tutte le forze autonomistiche e democratiche sulla necessità d'una azione vigile e concorde perchè gli aiuti del Piano Marshall siano utilizzati per creare le basi d'una nuova politica economica volta a promuovere l'industrializzazione del mezzogiorno e delle Isole e la progressiva smobilitazione delle industrie parassitarie del settentrione;

ritiene che il Parlamento Nazionale debba affrontare senza indugio il problema delle riforme di struttura, informandone la soluzione ai principi della più alta giustizia sociale e ai suggerimenti della tecnica moderna, avendo riguardo alle particolari condizioni ambientali delle varie regioni d'Italia, al fine di conseguire la maggiore produzione possibile nell'interesse della collettività;

dichiara la sua avversione sia al sistema politico cui tende la Democrazia Cristiana, contrario alle tradizioni risorgimentali e inteso alla creazione d'uno stato confessionale, sia al sistema politico cui mira il Partito Comunista, anch'esso negatore della libertà e, se pur favorevole all'autonomia della Sardegna, sostanzialmente contrario alla struttura autonomistica dello Stato;

ritiene che la tutela delle pubbliche libertà e lo sviluppo della democrazia in Italia siano affidati alla formazione d'una terza forza politica che concili gli essenziali postulati liberali e le esigenze d'un nuovo ordine sociale;

afferma che il Partito Sardo d'Azione costituisce in Sardegna la spina dorsale di codesta terza forza ed è in ultima analisi, sia nel programma sia nell'azione politica, un partito socialista liberale, democratico, antistatalista, antiprotezionista;

crede fermamente che il socialismo, pur dovendosi realizzare su basi storiche diverse e con forme, modi e adeguamenti suggeriti dalle varie situazioni economiche locali, non può, come

anelito all'abolizione d'ogni sfruttamento dell'uomo, esaurirsi nell'ambito d'una regione e neppure d'una nazione perchè ha, per sua natura, respiro universale e necessità di operanti solidarietà internazionali; e perciò auspica l'affermarsi del movimento federalista europeo, premessa d'una nuova e migliore organizzazione politica e sociale nel mondo;

ma non ravvisando nella presente situazione politica alcuna corrente che postuli i principi e riconosca le esigenze, particolari all'Italia, d'un socialismo autonomistico, si propone di collaborare in piena autonomia con le forze più affini, soprattutto partecipando alle lotte del lavoro e rinvigorendo l'unità sindacale delle classi lavoratrici, per la creazione d'una società socialista in un regime di libertà politica;

ritiene, d'altra parte, che la tutela specifica degli interessi dell'Isola e la necessità di vigilare e guidare l'imminente prova di autogoverno regionale rendano più che mai attuale e insurrogabile la funzione storica del Partito e necessaria la sua autonomia politica e organizzativa rispetto a tutti i partiti a carattere nazionale, salve le opportune intese sia per la protezione degli interessi regionali sia per la difesa della repubblica, della struttura autonomistica e della democrazia politica ed economica contro qualsiasi minaccia;

invita le Sezioni a riorganizzarsi sulla base della più stretta disciplina e della fedeltà assoluta al programma del Partito; a mobilitare tutte le energie per le prossime elezioni regionali; a partecipare attivamente alla vita sindacale; a riprendere, col massimo fervore, la guida del movimento cooperativistico e mutualistico in Sardegna, dal quale soltanto potrà nascere e trarre vigore la coscienza solidaristica dei lavoratori e produttori sardi e che costituirà il più potente fattore educativo e strumentale per la creazione d'un nuovo ordine.

Qui di seguito il testo della Mozione Fadda.

**Mozione  
Fadda**

1) Nel dopoguerra 1915-18 i combattenti sardi, sentirono, come tutti i combattenti delle altre regioni d'Italia, che l'ordinamento liberistico instaurato dalla rivoluzione francese aveva esaurito la sua funzione, ed era in crisi.

L'ordinamento esistente, basato sul principio della egoistica libertà individualistica, nel gioco della sbrigliata concorrenza di particolari interessi sul prepotere di esigui gruppi detentori e controllori della ricchezza, non rispondeva più alle esigenze della collettività, la quale aspirava a nuove forme associative che permettessero lo sviluppo libero delle facoltà individuali e l'articolazione dei gruppi sociali, oppressi dalle oligarchie economiche nazionali.

**Mozione  
Fadda**

2) Con queste aspirazioni i combattenti sardi, reduci dei campi di battaglia, insanguinati, si riunirono in un movimento dal quale sorse il Partito Sardo d'Azione.

3) Con l'alto senso di equilibrio che caratterizza i sardi, il movimento combattentistico, prima, il Partito poi, tra il divampare degli estremismi scelse la sua strada indicando al Popolo di Sardegna le vie ed i mezzi per raggiungere ed attuare nuove forme di vita. Tra queste prima fra tutte: l'"Autonomia" delle regioni fondata su ragioni storiche e geografiche, solo mezzo per sottrarsi al prepotere dei gruppi economici privilegiati formati nelle regioni più fortunate o meglio protette dai gruppi che dominano tutta la vita nazionale.

4) Il movimento dei combattenti ed il Partito Sardo d'Azione, pur anelando alla realizzazione di nuove forme, come respingevano le ideologie liberistiche che sotto il manto della falsa libertà avevano portato a mascherate dittature economiche, così respingevano le ideologie marxiste, di qualunque sfumatura allora di moda fra le masse proletarie, che con l'allettante promessa di un massimo benessere economico, riducono tutta la vita umana ad espressione materialista ed economica.

Tali ideologie, rinnegando ogni valore individuale e spirituale, sopprimono ogni iniziativa individuale, attuano, come i recenti esempi confermano, l'asservimento schiavistico di tutti di fronte al "funzionarismo di stato", negano ogni possibilità di libera ed autonoma articolazione di gruppi sociali nella vita associata, per cui i gruppi non sono determinanti ma determinati dalla "burocrazia" statale.

5) Contro questi estremismi di destra e di sinistra, così come contro le sovrastrutture feudali ancora esistenti, contro il deleterio confessionarismo, insorsero i combattenti ed il Partito, ed ancora oggi, dopo la lunga forzata stasi, la posizione del Partito, così individuata, permane identica, perchè identiche sono le necessità e le aspirazioni.

6) Un solo primo passo oggi è stato fatto: la Sardegna ha conquistato una certa autonomia - fra breve il Partito dovrà affrontare la battaglia perchè questa conquista, costata tanti anni di lotta, di sacrificio ed anche lacrime, non sia vuota di senso, ma possa essere strumento di rinascita e di rinnovamento per le genti sarde.

7) Occorre perciò che il Partito sia preparato per attuare e consolidare l'Istituto per il quale tanto ha lottato. Allo scopo, commissioni di studio dovranno, seguendo i principi politici sopra accennati, astraendo da demagogici estremismi, ma con criteri di equilibrato evolucionismo, studiare e concretare la immediata futura azione del partito, fissando e risolvendo i seguenti punti programmatici immediati:

**Mozione  
Fadda****NEL CAMPO POLITICO**

a) Piena ed incondizionata autonomia del Partito, che se può avere mete comuni con altri partiti, è, e deve, rimanere differenziato ed autonomo. b) collaborazione in piena autonomia e differenziazione, con quei gruppi, movimenti e partiti, regionali, internazionali o nazionali, che perseguono mete comuni, limitatamente al raggiungimento di esse.

c) Elaborazione di emendamenti allo statuto regionale che possano aumentare le facoltà di autogoverno.

d) Efficace controllo e pressione perchè il Governo di Roma assolva regionalmente all'impegno assunto con l'art. 13 dello statuto regionale di riparare alle passate trascuratezze e porti, con adeguate provvidenze, la Sardegna al livello delle altre regioni più progredite ed economicamente favorite.

**NEL CAMPO ECONOMICO FINANZIARIO**

a) Impulso delle opere di bonifica, di trasformazione agraria e potenziamento qualitativo del patrimonio zootecnico.

b) Potenziamento della viabilità e dei trasporti, presupposto indispensabile a qualunque piano di rinnovamento.

c) Industrializzazione dell'Isola, con l'adozione di provvedimenti diretti a favorire il sorgere di industrie complementari alla agricoltura e zootecnia.

d) Studio ed attuazione di un piano concreto, che tenendo conto delle reali condizioni dei capitali sardi disponibili e delle risorse naturali, tenda alla regionalizzazione ed alla gestione cooperativistica, dei maggiori complessi industriali, minerari, chimici ed elettrici e delle industrie chiave.

e) Soluzione del problema del credito e bancario, con azione diretta alla effettiva creazione del banco di Sardegna, Istituto che raduni i piccoli capitali sardi da destinarsi all'incremento economico.

f) Adeguamento della pressione tributaria alle effettive capacità contributive dell'economia isolana.

g) Piano Marshall: controllo dell'impiego degli aiuti E.R.P. in modo che anche l'economia sarda sia considerata fra le più bisognose nel piano generale di ricostruzione.

**NEL CAMPO SOCIALE**

Tenuto conto delle realizzazioni immediate proposte, per cui tutte le provvidenze debbono essere predisposte per elevare il tenore di vita materiale, culturale e spirituale della popolazione sarda in modo da permettere, in piena libertà dal bisogno, lo svi-

**Mozione  
Sezione  
Giovanile  
Cagliari**

luppo ed il perfezionamento delle naturali qualità e capacità individuali:

a) potenziare, con adeguate provvidenze lo sviluppo cooperativistico, così da formare in Sardegna i capitali necessari allo sviluppo stesso, evitando così la formazione di egoistiche ed oligarchiche dittature economiche tanto da concentrare il capitale ed il lavoro, comunque esplicito, nello stesso individuo.

b) Favorire la formazione di proprietà rurali, tali che possano concedere al contadino diretto l'indipendenza economica e un tenore di vita dignitoso ed umano.

c) Favorire le forme di gestione cooperativistica dei grandi complessi industriali regionalizzati.

Solo con lo studio e la risoluzione di questi problemi urgenti e inderogabili il Partito Sardo d'Azione potrà affermare di avere assolto il compito affidatogli dai sardi amanti della loro piccola Patria, compito che è quello di dedicare tutte le energie isolate alla ricerca dei mezzi affinché sui graniti dell'amata Sardegna arda l'aurora di nuova vita.

FORZA PARIS

<sup>41</sup> "La Nuova Sardegna", 16 giugno 1948

<sup>42</sup> "L'Unione Sarda", 20 giugno 1948

E continua: "Già altra volta ad essi mi rivolsi, chiedendo loro di uscire da un agnosticismo amaro ed invitandoli a riprendere fraternamente il loro posto nella vita politica, per dare il loro contributo alla comune battaglia. Questo appello diventa quanto mai attuale oggi. Ognuno assuma la sua parte di responsabilità in questo lavoro costruttivo. Nessuna forza politica meglio di quella Sardista può contribuire a riunire i sardi disgregati rovinosamente ora più che nel passato".

<sup>43</sup> Nella rubrica "Lettere cagliaritanе", in "La Nuova Sardegna" del 29 giugno 1948.

<sup>44</sup> Nella votazione, a scrutinio segreto e con schede a stampa, svoltasi nella sezione di Nuoro il 28 giugno 1948 la mozione "sardista" ottenne 444 voti, quella dei "lussiani" 62; Pinna 63; per la fusione di quest'ultima con Pinna voteranno in 351.

<sup>45</sup> "L'Unione Sarda", 3 luglio 1948.

Il documento giovanile è una vera e propria mozione: è anche molto critica a riguardo della disorganizzazione del Partito. Non può trovare conferma l'ipotesi che Melis, proprio per questo, non abbia valorizzato il documento dei giovani cagliaritani.

**Mozione  
Sezione  
Giovanile  
Cagliari**

PARTE POLITICA

Il IX Congresso del P.S.d'A., pur riconoscendo che i risultati delle consultazioni elettorali del 18.4.48, che hanno assunto

**Mozione  
Sezione  
Giovanile  
Cagliari**

carattere di referendum, se pure non soddisfacenti e adeguati alle aspirazioni dei sardisti, possono considerarsi confortanti se si tiene conto del particolare aspetto assunto dalla campagna elettorale, pur rendendo il dovuto riconoscimento all'abnegazione degli organi dirigenti del Partito, identifica le cause di una mancata affermazione completa e decisiva del Partito, nei seguenti punti:

1) - Mancanza di studi sulla questione sarda atti a documentare sufficientemente il programma particolareggiato presentato dal P.S.d'A.;

2) - Impostazione della propaganda e della campagna elettorale inadeguata alla situazione politica nazionale e regionale, scesa a manifestazioni spesso troppo cordiali o poco decisamente avverse a quelle forze politiche notoriamente e tradizionalmente lontane dal sentimento sardo;

3) - Mancanza di una adeguata e necessaria partecipazione dei giovani alla vita del partito e alla propaganda ed alle iniziative da esso promosse ed organizzate.

Il IX Congresso del P.S.d'A. ritenendo necessario porre immediatamente rimedio alle suddette deficienze ed evitare il loro ripetersi soprattutto durante la prossima campagna elettorale per le elezioni regionali, delibera quanto segue:

1) - Al fine di evitare le contestazioni degli avversari del partito e della autonomia, di rendere maggiormente coscenti e preparate le masse popolari sarde verranno curati dai dirigenti quelle documentazioni e quegli studi atti a togliere ogni parvenza d'incertezza ed ambiguità alle precise affermazioni del nostro programma;

2) - Il P.S.d'A. è una forza politica regionale ben distinta e delineata: la sua posizione di critica intransigente verso qualunque governo unitario e centralizzato italiano e verso qualunque organismo politico che trae la sua autorità e la sua forza dalle masse e dagli interessi continentali, gli impedisce e gli impedirà di contrarre alcun rapporto o colleganza con partiti a carattere nazionale. In caso contrario la sua nobile funzione di baluardo periferico della democrazia, di difensore dei diritti della Sardegna, cesserebbe immediatamente, poichè non vi è dubbio alcuno che con l'autonomia del P.S.d'A. cadrebbe conseguentemente l'autonomia della regione sarda;

3) - Il P.S.d'A., che trae la sua origine e la sua ragione di esistenza dalle genti della Sardegna, si farà ora e sempre interprete e sostenitore - com'ebbe già a fare in altre circostanze - delle esigenze e tradizioni spirituali e dei sentimenti morali del popolo sardo, dando in tal senso maggior sicurezza agli iscritti e agli elettori e togliendo a dei partiti nazionali la principale fonte di una indegna e ipocrita speculazione politica;



**Mozione  
Sezione  
Giovanile  
Cagliari**

4) - In ogni circostanza, in ogni organismo politico nel quale possa esercitare la sua azione, il Partito Sardo impegnerà i propri rappresentanti al fine di difendere lo Statuto Autonomistico della Sardegna, approvato dalla Ass. Cost., da ogni eventuale tentativo di sabotaggio o speculazione di parte e organizzerà le sue forze allo scopo di potenziare tale Statuto traendo il massimo beneficio per tutti i sardi, dai diritti che esso riconosce all'Isola, ed esercitando continua ed energica azione sia tra le masse sarde alle quali garantirà ampia partecipazione alla organizzazione autonomistica dell'Isola, sia presso gli organi regionali e nazionali al fine di ottenere - col metodo democratico - tutte quelle altre riforme e quei provvedimenti, ordinari e straordinari, necessari per il benessere ed il civile progresso della Sardegna, rifacendosi - in tal rivendicazione politica - alle richieste ed ai principi contenuti nello schema di progetto per lo Statuto autonomo della Sardegna approvato nel dicembre 1945 dal Direttorio del Partito;

5) - Al fine di mantenere più stretti e sicuri contatti con la base degli iscritti, la Direzione del Partito indirà, con opportuni procedimenti democratici, un referendum fra tutti gli iscritti al partito ogni qualvolta lo ritenga indispensabile e qualora lo richiedano particolari eventi o situazioni politiche e determinate situazioni interne (per es: scelta dei candidati, accordi di speciale importanza e simili);

6) - La nuova direzione del P.S.d'A. interverrà con i provvedimenti che riterrà necessari a porre riparo, nel Mov. Giovanile, alle conseguenze della disorganizzazione a cui è stato portato dall'incuria della Direzione Reg. del Movimento.

**PARTE SOCIALE**

Il IX Congresso del P.S.d'A. considera tra le cause del parziale insuccesso elettorale l'orientamento sociale non univoco ma mutevole secondo le situazioni e le posizioni locali. Questo frazionamento della nostra politica sociale ha creato un profondo disorientamento nelle masse che militavano nel partito e precisamente:

1) - I ceti medi dei grandi centri che dal 1945 intesero essere diventato il partito vassallo di una forza politica che non garantiva sufficientemente la libertà dal pericolo di una dittatura comunista;

2) - La piccola e media proprietà sarda, che costituisce l'ossatura economica dell'Isola, ha preferito orientarsi verso le organizzazioni a cui davano il suo appoggio i pochi agrari di Sardegna, giacchè il Partito non era più per loro presidio del diritto di proprietà;

**Mozione  
Sezione  
Giovanile  
Cagliari**

3) - Le masse operaie dei bacini minerali, tradizionalmente schierate nei partiti di estrema sinistra, hanno preferito confluire nel più disciplinato e forte tra essi.

Il partito non è più l'organizzazione della classe lavoratrice dell'Isola nei suoi vari ceti. Esso deve avere una funzione sociale ben chiara e derivata dalle esperienze delle lotte passate e adeguate alle esigenze dei nuovi tempi. Deve in sostanza conquistare i sardi alla causa di un socialismo moderno, democratico e liberale adeguato alla fase coloniale e precapitalistica della nostra economia:

1) - Favorendo l'iniziativa privata nel campo industriale perché con una forte industria si crei una grande ricchezza suscettibile di socializzazione;

2) - Facendo in modo che ogni complesso economico - finanziario monopolistico e di interesse pubblico venga espropriato - con indennizzo e retto da commissioni di tecnici responsabili del suo buon andamento verso l'Ente Regionale;

3) - Tutelando la media e la piccola proprietà;

4) - Evolvendo in senso cooperativistico contadini e pastori, ora divisi fra di loro dall'individualismo caratteristico del nostro Paese: liberando i primi dalla malattia della polverizzazione della terra e i secondi dallo sfruttamento dei commercianti;

5) - Risolvendo organicamente su vasta scala il problema dei reduci e dei disoccupati con la creazione di corsi di riabilitazione e con il potenziamento delle attività produttive;

6) - Rendendo accessibile, con sussidi speciali per le classi disagiate, le scuole di ogni ordine e ancor più divulgando, in relazione al livello culturale dei vari ceti, problemi pratici di ogni genere;

7) - Sostenendo che dell'economia dell'Isola solo i sardi possono intendere e risolvere i problemi ed in conseguenza chiedere che vengano ampliati i poteri dell'Ente Regione in questo campo.

<sup>46</sup> "L'Unione Sarda", 3 luglio 1948.